

ANNUNCIO/2

Partirono senza indugio e narravano...



4^a tappa

XVII-XXV sett. del Tempo

ORDINARIO

P I A N O
PASTORALE
DIOCESANO
2020-2021

In copertina:

MARKO IVAN RUPNIK, Discepoli di Emmaus

(fonte: web)

A cura di:

EQUIPE PER LA SEZIONE BIBLICA

Alessandra Canino - Maria Parello - Calogero Vinti

EQUIPE PER LA SEZIONE LITURGICA

d. Calogero Cusumano - Debora Cuffaro - Luisa Bisaccia - Simone Gramaglia

EQUIPE PER LA SEZIONE ESISTENZIALE

d. Rosario Bellavia - d. Tommaso Pace - Francesco Guarasci - Cettina Moncada - Patrizia Russotto

COORDINAMENTO

d. Rino Lauricella - d. Gero Manganello

Fotocomposizione:

CURIA ARCIVESCOVILE DI AGRIGENTO

Dipartimento per la Pastorale e la Ministerialità

INDICE

Nella versione digitale si può cliccare sulle singole voci per andare alla pagina corrispondente

Premessa

Un cammino a tappe	5
---------------------------	----------

Introduzione

La prima tappa	7
-----------------------	----------

Dal 25 al 31 luglio

Diciassettesima settimana del Tempo Ordinario	9
--	----------

▶ Sezione biblica - Ascoltare	10
▶ Sezione liturgica - Celebrare	12
▶ Sezione esistenziale - Vivere	17

Dall'1 al 7 agosto

Diciottesima settimana del Tempo Ordinario	23
---	-----------

▶ Sezione biblica - Ascoltare	24
▶ Sezione liturgica - Celebrare	26
▶ Sezione esistenziale - Vivere	31

Dall'8 al 14 agosto

Diciannovesima settimana del Tempo Ordinario	37
---	-----------

▶ Sezione biblica - Ascoltare	38
▶ Sezione liturgica - Celebrare	40
▶ Sezione esistenziale - Vivere	45

Dal 15 al 21 agosto

Ventesima settimana del Tempo Ordinario	51
--	-----------

▶ Sezione biblica - Ascoltare	52
▶ Sezione liturgica - Celebrare	55
▶ Sezione esistenziale - Vivere	61

Dal 22 al 28 agosto

Ventunesima settimana del Tempo Ordinario 67

▶ Sezione biblica - Ascoltare	68
▶ Sezione liturgica - Celebrare	70
▶ Sezione esistenziale - Vivere	75

Dal 29 agosto al 4 settembre

Ventiduesima settimana del Tempo Ordinario 81

▶ Sezione biblica - Ascoltare	82
▶ Sezione liturgica - Celebrare	84
▶ Sezione esistenziale - Vivere	89

Dal 5 all'11 settembre

Ventitreesima settimana del Tempo Ordinario 95

▶ Sezione biblica - Ascoltare	96
▶ Sezione liturgica - Celebrare	98
▶ Sezione esistenziale - Vivere	103

Dal 12 al 18 settembre

Ventiquattresima settimana del Tempo Ordinario 109

▶ Sezione biblica - Ascoltare	110
▶ Sezione liturgica - Celebrare	112
▶ Sezione esistenziale - Vivere	117

Dal 19 al 25 settembre

Venticinquesima settimana del Tempo Ordinario 123

▶ Sezione biblica - Ascoltare	124
▶ Sezione liturgica - Celebrare	126
▶ Sezione esistenziale - Vivere	131

Un cammino a tappe

L'evoluzione della situazione pandemica e il susseguirsi dei provvedimenti per il contenimento del contagio ha inciso profondamente sull'organizzazione della **vita ordinaria delle nostre comunità** e, quasi sicuramente, richiederà continui adattamenti anche durante il nuovo anno. Per questo motivo si è pensato a una **proposta operativa flessibile**, che si andrà modulando progressivamente, tenendo tuttavia presente l'obiettivo generale e l'articolazione complessiva delle tappe intermedie del Piano Pastorale Diocesano 2020-2021.

PIANO
PASTORALE
DIOCESANO
2020-2021

Cliccando sul **riquadro** riportato a sinistra (nella versione digitale da dispositivi fissi o mobili)



o inquadrando il **codice QR** dal proprio smartphone con l'apposita app (nella versione stampata)

oppure visitando la pagina www.diocesiag.it/piano-pastorale-diocesano/, è possibile visualizzare, scaricare e stampare la versione integrale del **Piano Pastorale Diocesano**, la **Lettera Pastorale** dell'Arcivescovo e i vari **strumenti** che nel corso dell'anno il Dipartimento per la Pastorale e la Ministerialità andrà elaborando e pubblicando.

I **sussidi** per le quattro tappe che scandiscono il Piano Pastorale Diocesano si articolano in tre **sezioni**:

- sezione biblica → **ASCOLTARE** 
 - approfondimento della Liturgia della Parola domenicale e festiva
- sezione liturgica → **CELEBRARE** 
 - liturgie familiari da celebrarsi in casa prima o dopo aver partecipato all'Eucaristia (o, in caso di lockdown, al posto dell'Eucaristia)
- sezione esistenziale → **VIVERE** 
 - proposta di percorso per fasce:
 1. completamento dell'Iniziazione Cristiana
 2. giovani
 3. fidanzati
 4. sposi nei primi anni di vita matrimoniale
 5. sposi in preparazione al battesimo dei figli
 6. sposi nell'accompagnamento post-battesimale dei figli
 7. sposi nelle fasi successive della vita matrimoniale
 8. famiglie ferite e in situazioni di fragilità
 9. adulti (single e vedovi)
 10. presbiteri e diaconi, religiosi e consacrati

Attraverso questi strumenti
ci sforzeremo di riscoprire la nostra identità cristiana
e l'impegno che ne deriva:

- nel **contesto familiare** vissuto come “piccola Chiesa domestica”;
- nella **comunità ecclesiale** intesa come «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie»;
- nella vita del **presbiterio**, degli **istituti di vita consacrata** e delle **società di vita apostolica**, al servizio dell'intero corpo ecclesiale;
- nell'esperienza associativa delle **aggregazioni laicali** e dei loro percorsi specifici.

La quarta tappa

La **quarta tappa** del cammino
proposto dal Piano Pastorale Diocesano 2020-2021
coincide con il Tempo Ordinario.

A partire dal quarta riferimento all'icona evangelica di Emmaus
– **«Partirono senza indugio
e [...] narravano»** (Lc 24,33-35) –
e tenendo conto dell'obiettivo intermedio
previsto dal Piano Pastorale per questa tappa,
seguiremo la direzione dell'**ANNUNCIO**
per rilanciare il nostro cammino ecclesiale.



MAGISTERO DELL'ARCIVESCOVO EMERITO (dalla Lettera Pastorale)

L'annuncio sgorga dal cuore e non è altro che il racconto di tutto ciò che Dio ha compiuto in noi, da quando ci ha raggiunti nel nostro sconforto a quando ha risvegliato la nostra speranza. Non è la ripetizione di concetti che abbiamo appreso, ma l'opportunità di fare con gli altri ciò che Cristo ha fatto con noi. Perché è attraverso di noi [...] che continua a rendersi visibile, anche quando la sua presenza resta nascosta. Lo stile delle nostre comunità ha bisogno di recuperare anche questa dimensione, perché solo una speranza audace fino a questo punto può risollevare le sorti dell'umanità, soprattutto in questi tempi di prova e di incertezza.



OBIETTIVO INTERMEDIO

Ripartire per annunciare Cristo risorto dai morti.



RIFERIMENTO AL TEMPO LITURGICO

La quotidianità, rinnovata dalla celebrazione dei misteri di Cristo, è il tempo fecondo dell'annuncio della fede e della testimonianza della speranza.



INDICAZIONI OPERATIVE

Aiutare la comunità e i suoi membri a raccontare quanto Dio ha compiuto per il suo popolo attraverso l'opera del Figlio e dello Spirito Santo, manifestata nelle Scritture e resa presente nell'Eucaristia.

Questo sussidio ci accompagnerà
dalla XVII alla XXV settimana del Tempo Ordinario.

XVII settimana del T. Ordinario



Dal 25 al 31 luglio



VANGELO DELLA DOMENICA (Giovanni 6,1-15)

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.

E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

APPROFONDIMENTO

Il Vangelo è contestualizzato in un luogo e in un tempo precisi: Tiberiade in prossimità della festa di Pasqua.

Il segno compiuto da Gesù è un anticipo, una prefigurazione dell'Eucaristia. A Tiberiade avviene l'ultima apparizione e il Risorto celebra l'Eucaristia con i suoi (cf. Gv 21,1-19).

La Pasqua è il tempo della celebrazione della liberazione, un tempo carico di tensione e aspettative. Essa è memoriale della liberazione, dell'offerta delle primizie a Dio, del riconoscimento del proprio essere creatura dipendente dal Creatore, memoria dell'esodo e di tutti i suoi eventi.

Giovanni chiama i miracoli "segni". Questo segno scaturisce da un'esigenza primaria: sfamare la folla che lo segue. Ma, per operare, Gesù ha bisogno di quel poco che l'uomo ha ed è disposto a offrire, donare, condividere.

Il testo, oltre a dimostrare la grandezza di Gesù, riflette la situazione dell'uomo. Ogni uomo è unico e irripetibile, ha qualcosa da potere offrire a Dio, da porre nelle sue mani affinché lui lo moltiplichi per sé e per gli altri.

Il segno operato da Gesù avrebbe dovuto consentire alla folla di riconoscere in lui il messia atteso, un messia umile e servo, ma la folla lo interpreta secondo i propri desideri e gusti, riconoscendone la grandezza ma rifiutandone l'umiltà. Giovanni aggiunge infatti che la folla vuole impadronirsi di lui per farlo re.

La folla siamo noi, sempre facilmente religiosi ma sempre faticosamente credenti, sempre in cerca di un dio che si impone e si fa valere, che attira gli sguardi compiaciuti su di sé: un dio a nostro uso e consumo, non il Dio vero e umile che ci ha rivelato Gesù.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore, per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,

lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.

Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola, perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Preghiera

Guida:

San Giovanni, con la narrazione della moltiplicazione dei pani compiuta da Gesù, ci fa cogliere il significato profondo e spirituale del segno compiuto. Cristo, saziando la fame fisica della folla, vuole rivelare la sua vera identità.

Nella riflessione personale, che seguirà la preghiera che adesso insieme rivolgeremo al Signore, meditiamo sul fatto che l'uomo ha fame: di pane e di Dio.

Dio, nella sua Provvidenza, non ha mai abbandonato e non abbandona l'uomo a se stesso. Ha dato la manna nel deserto (cf. Es 16,1-35), ha inviato il suo

Figlio per la redenzione dell'umanità e Gesù, nell'Eucaristia, ci ha lasciato il suo Corpo, vero pane che dà la vita.

Il cristiano non può rimanere indifferente al grido degli affamati della terra. È strano, per non dire scandaloso, che tutto ciò che agevola la vita, dal cibo alle tecnologie, sia appannaggio di popoli prevalentemente cristiani.

Gesù, dicendo «non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4; Lc 4,4), ci invita a riempire il nostro vuoto interiore con l'amore e con l'attenzione verso Dio e verso i fratelli.

Insieme:

Qualche volta mi sono illuso che bastassero i soldi.

Me lo ripetevano in tanti: con i soldi si può far tutto... si aprono tutte le porte.

Ma alla fin fine c'erano anche per me somme introvabili, e dovevo concludere proprio come Filippo: duecento denari di pane non sono sufficienti...

Anch'io, allora, ti ho parlato come Andrea: c'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?

Ti ho manifestato la sfiducia che mi afferrava davanti a situazioni impossibili da risolvere...

E in effetti, quando ci si lascia guidare dalla logica della matematica, dai calcoli economici, dalle previsioni finanziarie, i conti non tornano mai.

Con cinque pani e due pesci non si andrà mai lontano!

E allora tu mi insegni verbi che faccio fatica a mettere nel mio prontuario delle soluzioni portentose.

Mi insegni a "prendere" quello che c'è: sarà poco, ma servirà a qualcosa.

Mi insegni a "rendere grazie" per quello che viene regalato: ogni dono porta il profumo della novità ed è la strada giusta per le soluzioni vere.

Mi insegni a "distribuire" e a continuare a distribuire: con la sicurezza di chi sa che la sorgente della condivisione non si esaurisce mai.

Grazie, Signore Gesù, della pazienza che usi con me.

Non ti stanchi di insegnarmi ancora la logica strana ma portentosa dell'amore.

(ROBERTO LAURITA)

Riflessione personale

Preghiera universale

Guida:

Gesù ha moltiplicato il cibo per compassione verso le persone che lo seguivano e che erano affamate. Preghiamo il Padre perché la nostra vita sia coerente con ciò che Gesù ci ha insegnato a vivere.

Ripetiamo insieme: **Sazia, Signore, la nostra fame.**

Lettore:

Per la Chiesa e i suoi testimoni: sappiano denunciare l'ingiustizia di un sistema economico che rende i ricchi sempre più ricchi e porta all'indigenza coloro che non hanno risorse. Preghiamo.

Per quanti hanno l'incarico di governare: si distinguano per il disinteresse e per la dedizione al loro compito di servizio alla società civile, proponendosi anche come esempio di vita. Preghiamo.

Per i popoli tormentati dalla guerra e dalla fame: gli organismi internazionali e la sensibilità dell'opinione pubblica impediscano il proliferare della violenza e delle ingiustizie. Preghiamo.

Per gli insegnanti e per gli educatori: perché i giovani crescano nell'apprezzare il valore della solidarietà e sappiano farsi capaci di gesti solidali verso i più poveri. Preghiamo.

Per la nostra comunità, perché la condivisione dello stesso pane e la celebrazione dell'Eucaristia unisca tutti noi nella condivisione dei nostri doni e carismi. Preghiamo.

Guida:

Padre, aiutaci a continuare con la nostra vita cristiana il miracolo che il tuo Figlio ha operato in favore di tutti gli uomini, affamati della tua Parola. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Tutti:

Amen.

GUSTATE E VEDETE

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

Gustate e vedete com'è buono il Signore:
beato l'uomo che trova il suo rifugio in Lui.
Temete il Signore, suoi santi,
nulla manca a coloro che lo temono.

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
ascoltino gli umili e si rallegriano.

Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore
e m'ha risposto, m'ha liberato.

Guardate a Lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
Il Signore ascolta il povero,
egli lo libera da ogni angoscia.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

San Giovanni evangelista colloca il racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci in prossimità della Pasqua: una chiara allusione al gesto dell'ultima cena. Si tratta di un avvenimento di particolare importanza. In tanti seguono Gesù: attirati dai suoi prodigi, sperano di essere guariti dai loro mali. Con cinque pani e due pesci, Gesù sazia la loro fame. Tutti sono entusiasti, vogliono farlo re: un re che li renderà liberi dalla fatica di procurarsi il pane giorno per giorno. Gesù contesta quelli che lo cercano per proprio interesse, rifiuta una regalità terrena perché lui è venuto a offrire qualcosa di diverso: tu solo, Signore, sei pane spezzato per la vita del mondo.

L'«ANGOLO DELLA PREGHIERA»

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata questa domenica (Giovanni 6,1-15).
- Segno: un **pezzo di pane**, per ricordarci che il gesto compiuto da Gesù non è semplicemente un miracolo straordinario, ma un segno che richiede la capacità di risalire dal pane a colui che il pane dona, di non fermarsi a guardare il miracolo, ma a colui che il miracolo indica.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Ci troviamo di fronte all'Amore che si fa dono. In Gv 6,1-15 Gesù sta compiendo il nuovo e definitivo esodo con il quale condurrà l'uomo alla libertà. Si fa dono e nutrimento per noi e per gli altri e la condivisione del pane diventa segno visibile dell'amore di Dio che non crea sudditi, ma figli e fratelli.

Questo episodio ci mette davanti la nostra miseria, che si rivela nelle occasioni in cui manchiamo di generosità. I pochi pani e i pochi pesci serviranno per sfamare non solo la gente che segue Gesù, ma l'umanità intera. Quando non si trattiene egoisticamente, ma si condivide generosamente, c'è abbondanza (dodici ceste piene).

Qui sta il senso dell'Eucarestia: l'amore tra i membri della comunità diventa segno dell'amore di Dio e si manifesta in un dono di vita degli uomini. I gesti di Gesù sono dati a noi come esempio affinché anche noi come comunità possiamo rendere grazie sempre a Dio, farci servi per gli altri, permettere alla gente di diventare uomini e donne adulti e liberi, con una loro dignità.

2. GIOVANI

«Qui c'è un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». C'è un ragazzo tra quella folla e, a differenza di altri, ha qualcosa. Ma viene considerato poca cosa. Forse finora è questo che si ritrova a vivere un giovane. Ha qualcosa in più rispetto al mondo degli adulti: basta pensare a certe capacità, intuizioni, modi di vedere le cose che altri non hanno. E di queste cose il mondo ha effettivamente bisogno; eppure lo sminuisce, lo considera come qualcosa di poco conto, come qualcosa di irrisorio. Che possono dare i giovani di oggi? Eppure da quel poco Gesù Cristo sfama centinaia di persone.

Cristo dà valore a ciò che è ritenuto insignificante e agisce proprio attraverso questo. D'altra parte, per fare ciò occorre uscire fuori dall'anonimato. Molti ragazzi, pur avendo tantissime qualità, si spengono tra le noie del tempo. Quel giovane, al contrario, mette a disposizione degli apostoli quello che ha, lo porta a Cristo, diventa la possibilità stessa del miracolo. Senza di lui e senza il suo cammino verso Cristo, nessuno avrebbe mangiato. Quel deserto sarebbe rimasto tale.

3. FIDANZATI

Dopo un lungo cammino, i discepoli destano la compassione del Maestro, il quale, facendo sedere la folla, la sfama, prendendosene cura. Anche il percorso del fidanzamento spesso diventa lungo e faticoso. Eppure, solo se si cammina da soli, si smarrisce la strada o si ritorna nelle proprie case ancora affamati d'amore; ma, se si cammina sulle orme del Cristo maestro, ci si sazia di amore, di gioia, di condivisione.

Nella coppia ciascuno trova i suoi lineamenti nel ragazzo che offre un po' di pane: ciascuno sa che se stesso è importante per l'altro. La propria vita e la fiducia diventano gli ingredienti per stare nella gioia, e non solo. L'amore condiviso consente anche di raccogliere i pezzi avanzati: nulla nell'amore è banale, nulla è scontato, anche i piccoli gesti, le piccole attenzioni, diventano espressione del miracolo di Dio, dell'amore.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

Intorno a del pane, a una grande mensa imbandita, Gesù ammaestra, attraverso la condivisione e la provvidenza. Quel gesto sarà un'anticipazione del banchetto eucaristico e delle mense condivise dagli apostoli. A volte certe situazioni di difficoltà possono destare divisioni o incomprensioni, ma certe fragilità possono trasformarsi in prove ben conosciute dal Signore, per poter apprendere la propria volontà di crescita. Cosa è disposto a perdere ciascuno di sé per il bene dell'altro?

Nei primi anni di vita matrimoniale è importante individuare e segnare l'orma su cui decidere di improntare la propria vita e ciò lo si apprende

dal Maestro, che invita a dare tutto se stessi, a cercare il bene per l'altro, ad avere fiducia in sé e nella persona amata e a sedere insieme per nutrirsi, crescere, amare. Nella gioia.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Accostarsi per chiedere e celebrare il battesimo è come presentarsi al Maestro con i propri figli in braccio. Cos'è un bambino per un popolo in cammino nella storia? Cos'è un bimbo tra le pieghe dell'esistenza ferita e martoriata, che chiede e ha sete di profeti, di santi, di testimoni?

Spesso si dice: cosa può capire un bambino di Dio? Cosa ne sa della Chiesa se non può parlare, vivere, testimoniare la fede? Eppure, il Signore chiede al cuore dei genitori di aver fiducia, di far celebrare il sacramento, di lasciare che quel bimbo tra le mani dei propri cari e del sacerdote diventi motivo di ringraziamento al Padre e seme di amore tra i suoi figli. In fondo, quando nasce un bambino non sorge la gioia e la condivisione, il desiderio di esprimere gli auguri e le felicitazioni? Un bimbo crea comunione, una vita offerta crea amore, e il bimbo è unito a tutto ciò, a tutto il mistero del Cristo incarnato, morto e risorto per amore.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

Accompagnare i figli alla fede significa avere coraggio e capacità di uno sguardo attento, in grado di cogliere i bisogni e di saper fare qualcosa. I discepoli imparano a riconoscere la fame della gente attraverso le parole di Gesù, sono in grado di accorgersi del poco che hanno e non sanno cosa fare. Così a volte è la crescita dei figli. Bisogna imparare anche ad accorgersi dei loro bisogni, saper indirizzarli, sostenerli.

Lo impariamo attraverso la cura che Cristo ha dei suoi e dal Dio-Amore ogni coppia di sposi può apprendere l'amore che fa crescere. La coscienza di avere fragili mezzi è motivo per non ritenersi onnipotenti e perfetti nella crescita dei figli, ma consente di avere l'umiltà, la sola in grado di destare sensibilità e azione. Nelle mani di un Dio che distribuisce il cibo, la coppia di sposi impara a crescere i figli; e, così come gli apostoli

apprendono tutto da Cristo, così i figli imparano dall'amore che si dona ad amare a loro volta.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

Ospiti inattesi, ma graditi; e per il piacere di stare insieme. Ecco che la condivisione diventa segno dell'amore di Dio che si fa accoglienza. Nella vita matrimoniale spesso siamo chiamati a farci carico degli altri, nella consapevolezza che quando i beni vengono liberati scompare la miseria e il bisogno e si crea l'abbondanza.

Gesù non si limita a dare qualcosa, ma dà se stesso per saziare la nostra fame di amore. Nella coppia di sposi il nutrimento eucaristico diventa essenziale per la vita di tutti i giorni: ascoltare la Parola, accoglierla in noi, assimilarla perché ci cambi dall'interno e ci trasformi fino a diventare una cosa sola con lui. La consapevolezza della sua costante presenza nella nostra vita è per noi una sicurezza, perché ci rende persone interiormente libere, disposte a condividere quel che si è e quel che si ha, poiché solo dalla condivisione nasce la comunità.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

La figura dell'apostolo Filippo rappresenta la categoria di coloro che vogliono affrontare le situazioni di difficoltà con i propri ragionamenti "matematici" (cf. v. 7). L'episodio del Vangelo fornisce una chiave di lettura nuova.

Nell'esodo Dio mette alla prova Israele quando si trova nel deserto senza cibo; qui Gesù mette alla prova Filippo attraverso una domanda: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Possiamo declinare la domanda di Gesù in un modo diverso, ma con lo stesso significato: come pensi di superare questa situazione che stai vivendo adesso? È la questione, nuova e antica, dell'approccio con ciò che manca.

La risposta di Filippo, che in qualche modo ci rappresenta, si muove solamente sulla base delle sicurezze visibili e non sulla base della fede,

che presuppone la fiduciosa attesa dell'intervento di Cristo. Tante volte dinanzi ai nostri occhi c'è solo ciò che manca, mentre la nostra fede non è ancora capace di "vedere" quello che Dio può fare, oltre qualunque limite umano.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOV)

«Quanto ne volevano...». Il dono di Dio in Cristo non è dato in misura prestabilita, ma è l'uomo stesso, nella sua libertà, a stabilire in che misura accogliere la grazia. Gesù offre il pane capace di saziare ogni vuoto esistenziale, qualunque sia la storia personale di ognuno; non finché vuole lui, ma finché vogliamo noi stessi, se ci riconosciamo bisognosi.

L'unità di misura viene trasferita interamente sulla risposta umana, mentre Dio, dal canto suo, continua a riversare i suoi doni gratuitamente. L'accoglienza del dono di grazia apre inevitabilmente al movimento. Nell'episodio del Vangelo la folla vorrebbe fermare il tempo in quell'attimo in cui Cristo l'ha amata, rimanere sdraiata sull'erba, perpetuare l'esperienza gratificante di avere qualcuno che risolva i suoi problemi senza faticare.

Dal punto di vista di Gesù, per essere veri discepoli, occorre mettere in azione l'amore oblato, cioè quell'amore che lava i piedi al prossimo. Questo amore è possibile esclusivamente dopo aver fatto esperienza di essere amati da lui. Fermare il "contagio" dell'amore acquista le proporzioni di una grave omissione.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

Molti di noi si identificano con l'episodio evangelico di questa domenica. Ci siamo sentiti e forse ci sentiamo sempre un poco Filippo, messi alla prova da Gesù per vedere se abbiamo capito la lezione della vita. Puntualmente forse ci caschiamo: facciamo calcoli, puntiamo sulle nostre possibilità, facciamo leva sulle nostre abilità e strategie. Ma non è l'astuzia che in questo caso ha la meglio, né la pragmaticità umana di

Filippo: è la grazia che compie meraviglie, laddove tutto sembra impossibile e ostile.

Al Signore basta ancora e sempre la nostra apertura e quanto siamo disposti a condividere. Se siamo disposti a donargli tutto (senza trattenere per noi neppure un pane o mezzo pesce), vedremo che la sua fantasia supererà le nostre aspettative. La paura del domani, l'incognita del futuro, la materialità, nulla prevalga sulla potenza della Provvidenza che mai ci ha abbandonati.

Quanta fiducia e quanta generosità siamo disposti a dare al Signore?

XVIII settimana del T. Ordinario



Dall'1 al 7 agosto



VANGELO DELLA DOMENICA (Giovanni 6,24-35)

In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo"». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

APPROFONDIMENTO

Prosegue, nel Vangelo di oggi, il discorso di Gesù sul pane vivo cominciato la scorsa domenica con la moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Gesù si sposta con gli apostoli in un'altra località sulle rive del lago di Galilea, Cafarnao. La folla persiste nella ricerca ostinata di Gesù e lo segue. Ma Gesù ne sa bene il motivo: tutti sperano che egli continui a sfamarli, per questo li invita a guardare oltre il fatto prodigioso per cercarne il vero significato.

Egli vuole spostare l'attenzione della folla chiedendo loro di mutare il loro bisogno di cibo in desiderio di un altro cibo, quello che viene da Dio. La folla, allora, entra in dialogo con Gesù e pretende di vedere altri miracoli, magari qualcosa di simile a quanto è avvenuto agli ebrei liberati dall'Egitto, sostentati per quarant'anni nel deserto dalla manna, ritenuta "pane dal cielo".

A questo punto la folla, che sembra compiere quel movimento interiore indicatole da Gesù, chiede di poter avere sempre questo pane. Gesù proclama di essere lui il vero pane del cielo, il vero dono di Dio all'umanità.

Il dono dell'Eucaristia è infatti il tesoro più prezioso che il mondo ha, perché è la presenza reale di un Dio innamorato di noi. E a noi è chiesto solo di saper accogliere questo dono, di rispondere con la fede al dono per eccellenza fatto al mondo dal Padre, quello del Figlio amato.

Questa fede nasce dall'ascolto obbediente di Gesù, lasciando che sia lui a orientare la nostra vita. Solo così potremo sperimentare che è lui il pane, il nostro vero nutrimento, adesso e per la vita eterna.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore, per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,

lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.

Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola, perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Ascolto del Magistero

Guida:

Il pane dato da Mosè non era quello vero. Il Pane vero è quello di Dio: è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo; è Gesù, che per il mondo si dona in sacrificio. Durante la nostra partecipazione all'Eucaristia tutti siamo chiamati a trasformare la nostra vita in perenne offerta a Dio. Per comprendere che Gesù è il vero pane di vita ci lasciamo guidare da una riflessione del Papa emerito.

Lettore:

Cari fratelli e sorelle! La lettura del 6° capitolo del Vangelo di Giovanni, che ci accompagna in queste domeniche nella liturgia, ci ha condotti a riflettere sulla

moltiplicazione del pane, con il quale il Signore ha sfamato una folla di cinquemila uomini, e sull'invito che Gesù rivolge a quanti aveva saziato di darsi da fare per un cibo che rimane per la vita eterna. Gesù vuole aiutarli a comprendere il significato profondo del prodigio che ha operato: nel saziare in modo miracoloso la loro fame fisica, li dispone ad accogliere l'annuncio che Egli è il pane disceso dal cielo (cf. Gv 6,41), che sazia in modo definitivo.

Anche il popolo ebraico, durante il lungo cammino nel deserto, aveva sperimentato un pane disceso dal cielo, la manna, che lo aveva mantenuto in vita, fino all'arrivo nella terra promessa. Ora, Gesù parla di sé come del vero pane disceso dal cielo, capace di mantenere in vita non per un momento o per un tratto di cammino, ma per sempre. Lui è il cibo che dà la vita eterna, perché è il Figlio unigenito di Dio, che sta nel seno del Padre, venuto per dare all'uomo la vita in pienezza, per introdurre l'uomo nella stessa vita di Dio.

Nel pensiero ebraico era chiaro che il vero pane del cielo, che nutriva Israele, era la Legge, la Parola di Dio. Il popolo di Israele riconosceva con chiarezza che la Torah era il dono fondamentale e duraturo di Mosè e che l'elemento basilare che lo distingueva rispetto agli altri popoli consisteva nel conoscere la volontà di Dio e dunque la giusta via della vita.

Ora Gesù, nel manifestarsi come il pane del cielo, testimonia di essere Lui la Parola di Dio in Persona, la Parola incarnata, attraverso cui l'uomo può fare della volontà di Dio il suo cibo (cf. Gv 4,34), che orienta e sostiene l'esistenza. Dubitare allora della divinità di Gesù, come fanno i Giudei del passo evangelico di oggi, significa opporsi all'opera di Dio. Essi infatti, affermano: è il figlio di Giuseppe! Di lui conosciamo il padre e la madre! (cf. Gv 6,42). Essi non vanno oltre le sue origini terrene, e per questo si rifiutano di accoglierLo come la Parola di Dio fattasi carne.

Sant'Agostino, nel suo Commento al Vangelo di Giovanni, spiega così: «erano lontani da quel pane celeste, ed erano incapaci di sentirne la fame. Avevano la bocca del cuore malata... Infatti, questo pane richiede la fame dell'uomo interiore» (Omellie sul Vangelo di Giovanni, 26,1). E dobbiamo chiederci se noi realmente sentiamo questa fame, la fame della Parola di Dio, la fame di conoscere il vero senso della vita. Solo chi è attirato da Dio Padre, chi Lo ascolta e si lascia istruire da Lui può credere in Gesù, incontrarLo e nutrirsi di Lui e così trovare la vera vita, la strada della vita, la giustizia, la verità, l'amore. Sant'Agostino aggiunge: «il Signore... affermò di essere il pane che discende dal cielo, esortandoci a credere in lui. Mangiare il pane vivo, infatti,

significa credere in lui. E chi crede, mangia; in modo invisibile è saziato, come in modo altrettanto invisibile rinasce [a una vita più profonda, più vera], rinasce di dentro, nel suo intimo diventa un uomo nuovo» (ibidem).

Invocando Maria Santissima, chiediamole di guidarci all'incontro con Gesù perché la nostra amicizia con Lui sia sempre più intensa; chiediamole di introdurci nella piena comunione di amore con il suo Figlio, il pane vivo disceso dal cielo, così da essere da Lui rinnovati nell'intimo del nostro essere.

(BENEDETTO XVI, Angelus del 14 agosto 2012)

Riflessione personale

Preghiera universale

Guida:

Fratelli e sorelle, Dio nostro Padre attraverso Gesù ci invita a vivere una nuova vita, da figli di Dio. Preghiamo affinché ci aiuti a vivere nutrendoci della sua parola, che orienta la nostra vita e sazia le nostre attese.

Ripetiamo insieme: **Ascoltaci, o Signore.**

Letto:

Per il Papa, i vescovi e tutta la Chiesa: affinché ricordino a tutti gli uomini che solo la fede e la parola di Dio possono ristorare. Preghiamo.

Per tutti coloro che ci governano: non si facciano solo promotori del benessere materiale, ma sappiano impegnarsi nel promuovere la fratellanza, la formazione, l'impegno per i più bisognosi e la sicurezza sociale. Preghiamo.

Per chi vive nella solitudine, nel disagio e nell'abbandono: trovi in Dio un padre buono e misericordioso che ha sempre cura dei suoi figli. Preghiamo.

Per tutti noi: affinché attraverso il nutrimento della Parola sappiamo vivere una vita nuova di figli di Dio, capaci di avvicinare tutti ad accostarsi alla lettura della Bibbia. Preghiamo.

Guida:

O Dio, che attraverso Gesù ci hai donato il cibo che non perisce, ascolta le nostre preghiere e accresci la nostra fede nella tua Parola. Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

Amen.

Canto

VERO CIBO È IL TUO CORPO

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

Vero cibo è il tuo Corpo e bevanda il Sangue tuo:
se mangiamo questo pane, sempre in noi dimorerai.
Tu sei il pane degli angeli, cibo d'immortalità,
tu sei il pane dell'amore, sacramento di pietà.

**Pane sei disceso a noi dal cielo,
Pane che ha in sé ogni dolcezza.
Pane della vita, vieni ancora in noi
e saremo uniti per l'eternità.
Dacci sempre questo pane,
dacci sempre questo pane.**

Pane che dai vita al mondo, dona forza e santità.
Ci sostieni nel cammino, ti adoriamo in verità.
O Signore, non siamo degni di venire alla tua mensa:
di' soltanto una parola, la salvezza ci darai.

Tu sei il pane degli angeli, cibo d'immortalità,
tu sei il pane dell'amore, sacramento di bontà.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Il Vangelo di questa domenica ci pone davanti a un bivio: ricercare e possedere l'essenziale oppure avere tante cose e non essere liberi.

Siamo chiamati a scegliere tra:

- il pane materiale (tutte le forme di beni terreni), che ammorba il cuore dell'uomo: un pane che lo può saziare, ma lo renderà schiavo delle sue passioni, di chi gli riempie la pancia, di chi pensa e decide per lui;

- il pane che dà vita, cioè Cristo stesso, la sua vita, la sua parola, la sua eucaristia: questo pane ci consente di essere liberi in tutti i sensi e sazi sia umanamente sia spiritualmente.

L'«ANGOLO DELLA CONVERSIONE»

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata questa domenica (Giovanni 6,24-35).
- Segno: un **cestino porta pane**.

La famiglia, riunita per il pranzo o la cena, provi a riflettere e a confrontarsi sulle cose che sono sulla tavola e a individuare una o due cose che sono essenziali (sappiamo che non tutto ciò che è sulle nostre tavole è essenziale e quali interessi commerciali, che molto spesso mortificano la dignità umana, ci sono dietro i vari prodotti che consumiamo). Questo esercizio ci aiuterà a riconoscere ciò che è essenziale per la vita materiale e spirituale.

Nel cestino collocato nell'«angolo della conversione» ogni giorno metteremo un cartoncino dove scriveremo la parola che scaturirà dalla riflessione e dal confronto che abbiamo avuto a tavola. Tutte queste parole saranno gli ingredienti che ci consentiranno di vivere secondo Cristo.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Gesù si fa dono e nutrimento per noi e per gli altri, divenendo segno visibile dell'amore di Dio. Comprendere e far comprendere quella che è la santa Eucaristia è compito non solo dei sacerdoti, ma anche dei catechisti nel guidare i ragazzi nell'iniziazione cristiana: cercare il Signore, sempre, perché si fa trovare, e diventare persone libere e non sottomesse. È questo ciò che Gesù vuol farci comprendere, ma nel brano di Gv 6,24-35 la folla sembra non capire.

Gesù ci invita a diventare noi cibo per gli altri: concetto difficile da comprendere, se rimaniamo chiusi in noi stessi. Diventare cibo per gli altri vuol dire nutrirci con la sua Parola, cambiare i nostri orizzonti, non rimanere legati alla quotidianità, ma saper cogliere la grandezza dell'amore di Dio che si fa dono inviandoci il Figlio Gesù, Pane di vita vera per tutta l'umanità. Egli è il nostro nutrimento, che ci sostiene e ci fa cogliere il bene che c'è nell'altro. È lui il Pane che il Padre ci dà, quello vero su cui si fonda la nostra fede. Infatti Gesù è la garanzia della presenza di Dio e ci invita a credere in lui, perché egli è colui che Dio ha mandato.

2. GIOVANI

Nei primi versetti del Vangelo di questa domenica troviamo una prima definizione di Eucaristia: «cibo che dura per la vita eterna che il Figlio dell'uomo vi darà». Gesù dona se stesso e invita i discepoli a credere. A lui non interessa che ci meravigliamo davanti all'Eucaristia, ma che crediamo «in colui che Dio ha mandato». La cosa importante è comprendere il dono che Dio fa e, accogliendolo, avere la vita.

Purtroppo, mentre lui si fa schiaffeggiare, umiliare, flagellare e chiede perdono per noi, continua a esistere la logica del tradimento, che non si è fermata a Giuda, ma ritorna ogni volta che voltiamo le spalle al datore di

vita, ogni volta che dimentichiamo di essere stati creati a immagine e somiglianza di Dio, di essere incorporati a Cristo per mezzo del battesimo. Ritorna ogni volta che rivolgiamo la nostra attenzione al denaro, al potere e permettiamo che il mondo diventi un luogo dove la fraternità cede il passo all'egoismo, l'amore alla violenza e la dignità dell'uomo, pagata con il sangue di Cristo, viene soffocata dal peccato e privata di quella luce che dona pace e respiro alla coscienza.

3. FIDANZATI

Sappiamo che l'amore al tempo del fidanzamento non può essere fatto di continue "prove d'amore", ma deve anche sperimentare il grande rischio della fiducia, che consente di conoscere e apprezzare l'altro, di farlo sentire libero di esprimersi, consente di amare nella libertà. L'esperienza della folla, che si sente rispondere duramente da Cristo, ci insegna l'importanza di andare oltre i segni esterni, la grande sfida di amare l'altro in quanto persona, perché cioè cerchi lui, cerchi lei, non ciò che ti dà o ti può dare, dal piacere alla compagnia, dalle soluzioni alla sicurezza. Si ama per puro amore, si ama per fiducia, si ama la persona.

Questo amore che sa morire a se stesso acquisisce nuova vita e dà vita, è un amore particolare: è l'amore di Cristo, quello che verrà celebrato nel giorno delle nozze, è un amore che si accoglie, perché è insegnato e donato. Ci è dato dal Padre e va meditato e creduto sempre. È alla scuola del Vangelo che si apprende e si impara ad amare.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

Nei primi anni di vita matrimoniale si avverte talvolta il rischio delle aspettative disilluse: momenti in cui, passato il momento della gioiosa condivisione della propria vita, iniziano a sorgere le prime difficoltà, che inducono a guardare l'altro con occhi di circospezione, quasi passando da un momento di affidamento e di accoglienza a una fase di nuovo "studio della persona", come quando si era nei primi giorni della conoscenza. Ma se nel tempo di conoscenza quel momento era segnato

da una certa disponibilità, adesso questa fase sembra lasciare largo al dubbio, al pensiero che si è sbagliato qualcosa. Il “forse” sembra stare dietro la porta.

È proprio qui invece che bisogna porsi la domanda di Cristo: perché mi cercate? È qui che bisogna mettersi all’opera secondo le sue indicazioni: datevi da fare per il cibo che rimane. Le cose superflue, le superficiali, le passeggiare, abbandoniamole e non permettiamo a queste di incidere su un rapporto che è stato dichiarato “per sempre”.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Nel Vangelo di questa domenica Gesù ci dice: siate persone umane, cercate di essere seri, di entrare davvero nel senso profondo del vivere e rendetevi conto che c’è un pane che entra dalla bocca e va nello stomaco e ne esce, ma di cui avrete bisogno ancora domani, dopodomani, che non vi sazia mai; e ci sono cose molto più importanti, più necessarie, senza le quali la vostra vita non ha senso.

Questa è la prima provocazione di Gesù per ciascuno di noi. Quante volte ci siamo ritrovati affannati e stressati, nei preparativi del battesimo dei nostri figli — vestiti, camicina, fiori per la liturgia, fotografo — tralasciando la parte più importante: entrare in comunione con Dio creando una relazione d’amore con lui.

Dio chiede un rapporto personale con lui. Così Gesù esce allo scoperto con la gente e dice loro: «Io sono il pane della vita». È la frase finale del Vangelo: «Chi mangia di questo pane non avrà più fame, non avrà più sete, mai». Quel “mai” finale è molto forte, come dire: non accontentarti di piccole cose, ma cerca veramente l’essenziale, vai alla sostanza.

6. SPOSI NELL’ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

Voi mi cercate perché? È una domanda scomoda, specie dinanzi alla richiesta del battesimo. È simile a quella presente nel rituale: «Cosa chiedete per il vostro figlio?». O ancora: «Siete consapevoli di questa responsabilità?». Il bisogno che abbiamo in questo nostro tempo è di

riscoprire le motivazioni che spingono a fare delle scelte, perché la scelta sia effettivamente tale. È la scelta di essere cristiano, la scelta di vivere da cristiano e da figlio di Dio.

Perché, cioè, chiedere il battesimo? Sarebbe una conseguenza diretta della domanda posta agli sposi prima del matrimonio, durante il processetto matrimoniale: «Perché scegli di sposarti in Chiesa?». È una concatenazione, che consente di camminare nella fede, di cercare e desiderare ancora la grazia di Dio.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

Non è così difficile che, durante il corso della vita insieme, la coppia si allontani dal valore sacramentale del matrimonio. Ci si immerge sempre più nel lavoro, nel desiderio di possedere di più. Pur avendo ascoltato il messaggio di salvezza di Gesù e aver visto i miracoli che ha operato nella nostra vita, torniamo indietro. Il Vangelo di questa domenica parla a noi sposi — come alla folla — che, pur andando a messa ogni domenica e magari compiendo opere di carità, facciamo difficoltà a comprendere cosa stiamo cercando.

Ci affanniamo per un cibo che perisce, cerchiamo il “pane di Mosè” e Gesù con il suo Vangelo ci ammaestra, ricordandoci di cercare il «pane disceso dal cielo»: lui stesso, che si fa dono per l'altro. Ogni giorno dobbiamo lavorare con intensità e convinzione per il nutrimento dello spirito, che manterrà viva la fiamma del nostro amore. Rinnoviamo il nostro modo di vedere Dio, che non è un distributore automatico pronto a esaudire ogni nostra apparente necessità, ma che vuole donarci un benessere e una pace interiore che saranno presenti in tutte le circostanze della nostra vita e ci permetteranno di ringraziare e lodare Dio indipendentemente da quello che possediamo o meno.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

«Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma...». Qual è il senso della ricerca di Cristo? Perché lo cerchiamo? Sono domande che stanno

alla base del nostro credo e che assumono una tonalità significativa quando si vive una situazione di particolare disagio. Conoscere le spinte interiori che mettono in cammino verso il Maestro permette di superare ogni forma di “tempesta” che si abbatte nella storia familiare.

Cristo non ammette che uno possa seguirlo e al tempo stesso ignorare le spinte che si agitano nel proprio animo. I discepoli lo cercano per un fine utilitaristico: «perché avete mangiato di quei pani». Gesù disapprova la ricerca di ciò che lui può dare, senza mirare a un incontro autentico. Cristo non intende donare qualcosa, ma se stesso. Colui che decide di mettersi alla sua sequela non ha come obiettivo il dono, ma il Donatore.

In quest’ottica si comprende la specificazione del Maestro: «Io sono il pane della vita». Un pane che nutre definitivamente la fame dell’uomo. Mangiare questo pane significa assimilare Gesù, o più precisamente essere assimilati a lui, acquisire i suoi stessi tratti. Questa è la qualità della vita che pacifica ogni forma di inquietudine personale.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVİ)

Con affetto e pazienza, Gesù dice alla folla: «Datevi da fare non per il cibo che perisce, ma per il cibo che dura per la vita eterna». Egli vuole che si vada oltre la soddisfazione immediata dei propri bisogni. C’è, infatti, un ordine di vita più alto, una dimensione dell’esistenza che va oltre le preoccupazioni del mangiare, del vestire, della solitudine lasciata da un nostro caro che non c’è più, dell’affanno di fare carriera, dell’essere tranquilli a qualsiasi prezzo, della delusione di un progetto di vita che tarda a compiersi e che non riusciamo ad attendere con gli occhi della fede.

La gente che ascolta Gesù sembra intuire qualcosa e chiede ancora: «Ma tu che segno fai, perché noi possiamo vedere e credere in te?». L’amore, e con esso la fede, è sempre anche un rischio, sebbene i segni compiuti da Gesù siano numerosi e incredibili. La gente era ed è talmente presa dalla propria sazietà materiale e comunque a tal punto egocentrica, da non riuscire a vedere oltre se stessi e quindi non lascia le sponde della propria tranquilla sicurezza per affidarsi all’amore del Signore, che sempre porta in mare aperto, che sempre risponde alle domande e alle attese. Il Signore, tuttavia, non manca di donare il pane per irrobustirci nel cammino della

fede e dell'amore. Questo pane, che non è lontano da noi ed è a disposizione di tutti, ci darà la speranza. Vedremo miracoli, se crederemo.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

La Parola proclamata questa domenica ci pone molte domande e ci stimola a profonde riflessioni circa la motivazione reale del nostro cercare il Signore Gesù. Ci collochiamo tra quelli che lo cercano perché hanno mangiato i suoi pani e si sono saziati (logica del tornaconto aperta al pessimismo e alla mormorazione), o tra coloro che hanno riconosciuto in lui il «sigillo» del Padre (logica della verità) e si affidano fiduciosamente alla Provvidenza?

La sua proposta è di discernere il tornaconto dalla relazione autentica; seguirlo e condividere con lui la nostra vita non dovrebbe avere altro interesse che la volontà del Padre e non la realizzazione dei nostri progetti e calcoli. Ci viene chiesto un continuo allenamento per riconoscere in lui «il Pane della vita», mangiando il quale si diventa lui e si vive per lui.

Accogliere Cristo è accogliere il Padre ed entrare nella relazione trinitaria dalla quale riceviamo «esistenza, energia, vita» e fecondità. Immersi nella vita divina ricevuta in dono, possiamo, poco alla volta, abbandonare la logica pagana dell'uomo vecchio con le sue passioni per assumere il pensiero di Cristo e vivere da uomini nuovi che irradiano il Crocifisso-Risorto da ogni loro parola e gesto.

XIX settimana del T. Ordinario



Dall'8 al 14 agosto



VANGELO DELLA DOMENICA (Giovanni 6,41-51)

In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?».

Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

APPROFONDIMENTO

«Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato»: qui si afferma che non è il Figlio che fa conoscere il Padre, ma è il Padre che, attirando gli uomini, li orienta verso il Figlio. Se non ti attira Dio, non puoi entrare nella fede. La fede a sua volta apre a una pienezza di vita che ti conduce alla salvezza, per godere il premio della vita eterna.

«Sta scritto nei profeti: “E tutti saranno istruiti da Dio”. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me», dice Gesù. La fede nasce dall’ascolto; il Signore scriverà la sua legge nei cuori degli uomini (cf. Ger 31,31-34). Gesù è un mediatore che unisce in sé la divinità e l’umanità; l’insegnamento del Padre si realizza nella sua missione.

«In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna». Il solo modo che abbiamo di entrare in contatto con il Padre è il Figlio; è credere in colui che ha visto il Padre e viene da Dio Padre. Giovanni ribadisce il concetto che solo chi aderisce a Dio attraverso la fede può entrare nella pienezza della vita, nella vita eterna.

«Io sono il pane della vita». Gesù si rivela come il pane che si fa mangiare. Questa metafora esprime molto bene la comunione tra diversi soggetti che mangiano lo stesso pane, perché mangiando lo stesso pane della vita si entra in comunione con Lui e con le altre persone, con le quali si diventa fratelli.

«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo»: Gesù afferma di essere non solo il pane di vita, ma il pane vivente; egli si dichiara di essere anche il donatore di questo pane.

«Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo»: col termine “carne” Gesù intende se stesso nella sua condizione mortale, richiamando direttamente quanto detto nel Prologo del Vangelo di Giovanni sul modo in cui il Logos si fa presente tra noi, ovvero il mistero dell’incarnazione. Con questo discorso, Gesù vuole invitare ad aderire a lui come il salvatore del mondo.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore, per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,

lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.

Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola, perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Pregghiera salmica

Guida:

Nei primi tre versetti del Salmo che adesso pregheremo, l'orante descrive l'attività umana nei suoi aspetti principali: l'edificazione di una casa, il formarsi di una famiglia e la vigilanza sulla città, non solo da parte delle guardie, ma di tutti coloro che hanno responsabilità politiche, amministrative e civili. Il salmista non giudica in maniera negativa questi tre aspetti della vita poiché fanno parte dell'esistenza, anche se c'è modo e modo di vivere ogni situazione.

Gesù lo dirà molti secoli dopo: «Non siate ansiosi e preoccupati per la vostra vita» (Mt 6,25). Egli ci invita a non avere timore per il domani: «Il Padre celeste sa le cose di cui avete bisogno» (Mt 6,25-34).

Il cristiano spesso dimentica di essere figlio e tutto il nostro darci da fare diventa fatica e ansia. Contando soltanto sulle nostre forze, abbiamo emarginato Dio dalla nostra vita. La preparazione, il denaro, le conoscenze e le relazioni ci hanno fatto allontanare da lui. La parola di Dio ci insegna che le nostre agitazioni sono vane e inutili se non ci affidiamo al Signore, l'unico che può guidare la nostra vita dirigendola al meglio.

Questo non vuol dire che dobbiamo vivere da irresponsabili, ma che possiamo avere fiducia che il Padre ci è vicino in ogni situazione della nostra vita. Non saremo esenti da tribolazioni e sconfitte, ma — come ci insegna san Paolo al capitolo 8 della lettera ai Romani — «nulla potrà separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù nostro Signore».

A cori alterni:

Salmo 127 (126)

Se il Signore non costruisce la casa,
invano si affaticano i costruttori.

Se il Signore non vigila sulla città,
invano veglia la sentinella.

Invano vi alzate di buon mattino
e tardi andate a riposare,
voi che mangiate un pane di fatica:
al suo prediletto egli lo darà nel sonno.

Ecco, eredità del Signore sono i figli,
è sua ricompensa il frutto del grembo.
Come frecce in mano a un guerriero
sono i figli avuti in giovinezza.

Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta
a trattare con i propri nemici.

Gloria al Padre e al Figlio,
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera universale

Guida:

Fratelli e sorelle, nella celebrazione dell'Eucarestia viviamo le parole di Gesù che si fa pane vivo disceso dal cielo. Preghiamo perché noi, che ci cibiamo di questo pane, possiamo vivere la speranza di godere della vita eterna fin da adesso.

Ripetiamo insieme: **Ascoltaci, o Signore.**

Lettore:

Per la Chiesa, corpo mistico di Cristo: trovi sempre la sua forza nell'Eucarestia, memoriale della morte e risurrezione di nostro Signore Gesù. Preghiamo.

Per tutti i cercatori di Dio: sappiano riconoscerlo in ognuno dei fratelli che incontrano nei sentieri della vita. Preghiamo.

Per tutto il popolo di Dio: possano riconoscere ogni cosa come dono del Padre, con la certezza che l'esperienza di Dio non è fondata solo sulle opere, ma soprattutto sul sentirsi guidati dal Padre. Preghiamo.

Per tutti i cristiani che con gioia partecipano alla mensa della Parola e dell'Eucaristia: condividano il loro pane con tutti i fratelli e le sorelle che si trovano in difficoltà. Preghiamo.

Guida:

O Dio, sostienici nel nostro cammino di cristiani, affinché non vacilliamo mai. Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

Amen.

Canto

GESÙ SIGNORE

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

Santo mistero di luce e di grazia
che ci dischiudi la strada del cielo,

vittima sacra che doni salvezza,
lieta la Chiesa ti canta e ti onora.
È questo rito la Pasqua perenne
che c'incammina al traguardo del Regno.

**Gesù Signore, che gli uomini nutri
della tua carne vera e del tuo sangue,
altro nome non c'è che sotto il cielo
da colpa e morte ci possa salvare.**

O Pellegrino che bussi alla porta,
fa' che t'apriamo solleciti il cuore.
Tu con te rechi e cortese ci doni
il pane santo che dà vita eterna.
Ascolteremo la cara tua voce
e a tu per tu noi ceneremo insieme.

O Crocifisso Signore, il tuo sangue,
che sotto il segno del vino adoriamo,
il patto nuovo ed eterno sigilla:
tutti ci lava, riscatta e raduna.
Qui la speranza dell'uomo rinasce,
qui c'è la fonte di vita immortale.

Figlio del Re, che alle nozze tue inviti
i derelitti, i mendichi, gli oppressi,
umili e grati alla festa veniamo:
al tuo banchetto fa' posto anche a noi.
Della tua veste splendente vestiti,
nella tua casa sereni restiamo.

Da quest'altare l'Agnello immolato
ringiovanisce la santa nazione:
tratta dal fianco del più vero Adamo,
la bella Sposa si pasce e rivive.
Di qui la Chiesa riceve vigore
di proclamare il Vangelo alle genti.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Il Vangelo di questa domenica ci presenta tre verbi: mormorare, ammaestrare, attirare.

Il mormorare dei Giudei dice la loro incredulità all'affermazione di Gesù «Io sono il pane disceso dal cielo»; infatti per loro è il figlio di Giuseppe, che tutti conoscono.

È Dio stesso che ammaestra e attira gli uomini, facendo accendere nel loro cuore quella scintilla d'amore che conduce verso Gesù.

Siamo chiamati a farci imitatori di Dio attraverso la partecipazione attiva all'Eucaristia domenicale.

Ha scritto san Gregorio di Nissa: «La perfezione della vita cristiana consiste nell'assimilarsi a Cristo in modo pieno, prima nell'ambito interiore del cuore, poi in quello esteriore dell'azione».

L'«ANGOLO DELLA CONVERSIONE»

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata questa domenica (Giovanni 6,41-51).
- Segno: un cartoncino con su scritto il III comandamento **«Ricordati di santificare la festa»**.

La famiglia assuma l'impegno di partecipare alla S. Messa domenicale perché è un momento di festa che è dono di Dio.

Scriva il Vescovo Mario Pacciello: «Il riposo festivo è un anello di luce che unisce il tempo con l'eternità; è la pausa che dà onore e dignità alla fatica dei giorni feriali; è il giorno che ci chiama a guardare il cielo perché si illumini il cammino sulla terra».



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Siamo ancora all'interno del discorso del vero pane disceso dal cielo e Gv 6,41-51 ci vuole far comprendere la stretta relazione esistente tra il sacramento e la fede. Nel cammino iniziatico per noi diventa fondamentale comprendere il nutrimento dell'anima e della nostra interiorità con il pane vero disceso dal cielo. Ai ragazzi dobbiamo far capire che il rapporto personale con Gesù ci dà forza lungo il cammino della nostra vita e che nel rapporto con gli altri a prevalere deve essere sempre la comunione e l'accoglienza a cuore aperto senza pregiudizi, così come abbiamo accolto Gesù nella nostra vita facendoci pienamente suoi imitatori, sia nel profondo del nostro cuore che nel nostro agire. Egli ci nutre e si fa nostro cibo perché diventiamo una sola cosa con lui e lo imitiamo nella carità, diventando sensibili ai bisogni e alle sofferenze degli altri. Si innesta così un dinamismo d'amore che fa sì che la nostra vita divenga indiscutibile. Più si è umani e più si manifesta il divino che è nelle persone.

2. GIOVANI

I giudei mormoravano perché Gesù aveva detto di essere il «pane disceso dal cielo» e si chiedevano come potesse dire queste parole, visto che loro conoscevano suo padre e sua madre. In queste parole torna una delle eresie del tempo, che considerava Gesù solo vero uomo. Il tema della conoscenza è molto importante perché riconoscere che lui è il pane disceso dal cielo vuol dire riconoscerlo come l'inviato del Padre.

Nei nostri cuori, oggi come allora, si annida il tarlo dell'incertezza perché solo attraverso la ragione vorremmo spiegare un mistero che ci sfugge e possiamo comprendere lasciandoci "istruire da Dio", ma nella nostra libertà spesso ci poniamo lontani da lui e non ci lasciamo attrarre, vedendo la fede come un'imposizione anziché come una relazione intima,

dove la creatura fa esperienza del Creatore e si lascia plasmare da lui. Il mondo ci attira a sé con offerte affascinanti, che cercano in tutti i modi di sviare la nostra attenzione da ciò che realmente ha valore e senso. La cosa che dobbiamo tenere sempre presente è che Gesù ha vinto il mondo e chi si lascia guidare da lui non è perdente ma vittorioso e utilizza le realtà temporali come mezzo per raggiungere il fine ultimo.

3. FIDANZATI

L'amore si apprende da Dio, l'amore viene da Dio. Dimenticando questo, costatiamo il rapporto di amore solo sulla base di ciò che sappiamo o pensiamo: «Costui non è forse...?». No, la persona che ama è tutt'altro. È una persona abitata da qualcosa di grande. Chi ama non si ferma, chi ama non è mai lo stesso, perché l'amore trasforma, guarisce, rivela qualcosa di sé sempre nuova. Se nel rapporto d'amore tra due fidanzati si giungesse a pensare che la persona ormai la si conosce, vuol dire che l'amore ha smesso di dirigere il cuore. E a questo punto il mormorare prende pian piano il sopravvento. Da Dio viene l'amore, da lui siamo invitati a imparare non soltanto ad amare, ma anche a tener desta e viva la fiamma di questo amore.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

Non mormorate tra voi. È l'invito del Maestro, che bene si addice nei primi anni della vita matrimoniale, quando la convivenza, il confronto, la condivisione, a volte diviene una lotta per la sopravvivenza. Il mormorare sorge spesso dal voler ripiegare la vita personale e dell'altro su se stessi, secondo il proprio modo di vedere le cose. Il mormorare inoltre ha sempre il sapore dell'incomprensione, mette dinanzi all'altra persona le mani avanti, come a dire: io ti sto dicendo una cosa perché tu non sei in grado di capirmi; e ha il sapore della sfiducia, del malessere, dell'errore amaro.

Quante conseguenze ha la mormorazione! La soluzione non può essere quella di cercare di convincere l'altro né di imporre la propria soluzione, come se l'altra persona debba cambiare, ma quella di imparare da Cristo, il pane che nutre e che dà vita. Cristo ci è stato dato da Dio, come il

matrimonio, come l'altra persona, come ciò che caratterizza noi stessi. Perché dunque non andare alla fonte? Da lui saremo istruiti.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Il Vangelo di questa domenica si concentra attorno a una parola semplice e vitale: mangiare. Se non si mangia non si vive, la vita regredisce e muore. «Prendete e mangiate»: questo invito ci deve far pensare la bellezza di condividere il cibo attorno a un tavolo nelle nostre case e nelle nostre famiglie, che un po' è andato perso. Presi come siamo dai nostri tanti impegni, ci dimentichiamo di dare attenzione ai nostri commensali, condividendo non solo il cibo, ma anche ciò che si è fatto durante il giorno o ciò che si pensa di fare. È necessario "attenzionarci" gli uni con gli altri senza aver fretta.

Cerchiamo di diventare noi stessi cibo per gli altri con i nostri piccoli gesti d'amore. Cerchiamo di vivere come Gesù ha vissuto, nella dedizione, nell'amore, sapendo che Dio sarà presente sempre, anche quando ci addormentiamo, anche quando attraversiamo i nostri deserti.

L'Eucarestia, nutrimento della nostra fede, diventa sempre più "pane di vita" negli atteggiamenti e comportamenti di ogni giorno, vissuti per amore e nella libertà. Preparandoci al battesimo dei nostri figli, cerchiamo nel quotidiano delle nostre famiglie l'essenziale (il pane), ciò che veramente favorisce la conoscenza reciproca, la capacità di elaborare le difficoltà, le incomprensioni, i limiti che ci caratterizzano, traendo forza e ispirazione dall'amore di Dio.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

Potremmo dire oggi: battezzati i vostri figli, "datevi da fare"! Perché non sempre è così. Spesso il rito del battesimo è una sorta di passaggio obbligato: ci si prepara alla meglio, ridefinendo nei minimi particolari gli aspetti esterni della celebrazione, ma perdendo di mira il nucleo essenziale. Dopo di che, finiti il banchetto e la festa, la veste bianca è conservata, la collanina posta in luogo sicuro, le foto disposte nell'album, e iniziano a

trascorrere i giorni, forse aspettando le tappe successive: l'asilo, la scuola, gli zaini e le maestre, poi il catechismo e la comunione, e così via.

Spesso ci ritroviamo a vivere a tappe, senza vivere le tappe della nostra vita, comprendendone il senso e l'importanza. L'amore non va a intermittenza, come una lampadina che non funziona, ma è costante, è sempre in grado di sostenere e di insegnare. La dimensione spirituale forma l'uomo e la donna sempre. Perciò, diamoci da fare!

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

Il lungo discorso di Gesù raccontato nel Vangelo di Giovanni si apre questa domenica con una mormorazione. I giudei, proprio come noi, umanizzano la persona di Gesù, rimarcando che è il figlio di Giuseppe il falegname. La risposta di Gesù scandalizza ulteriormente e richiede tutta la nostra fede. Gesù sconvolge tutte le leggi fatte dagli uomini che non applicano i principi di amore e misericordia di Dio.

Molto spesso siamo convinti di avere il controllo di ogni cosa e crediamo di essere capaci di fare tutto da soli; ma prima o poi arriva un momento in cui tutto diventa più grande di noi ed lì ci arrendiamo, ci scoraggiano e forse smettiamo anche di credere. Ma Gesù è in mezzo a noi con la sua carne e con il suo sangue, ci invita a stringerci intorno alla sua mensa e a vivere il mistero dell'Eucarestia come massima espressione del sacrificio del Figlio di Dio, che ci permette di far scorrere dentro di noi la natura divina di cui egli è fatto.

La famiglia che vive attivamente il dono dell'Eucaristia non può rimanere sempre uguale, ma deve lasciarsi travolgere da questo fuoco d'amore di Gesù, che ci fa entrare in comunione con il Padre.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

Il Vangelo di questa domenica ci esorta a riflettere su due aspetti che abitano frequentemente la nostra dimensione esistenziale: l'incredulità e il pregiudizio. Sono aspetti deleteri, che inquinano le relazioni personali e familiari. La missione salvifica di Cristo, oggi come allora, trova in queste realtà un serio ostacolo. La persona che non si vuole aprire al confronto

non discute, ma mormora, cioè il suo parlare non esprime il confronto leale, bensì la non accettazione aprioristica delle ragioni dell'altro. Gesù ci mostra un rimedio: «Questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia». Non esiste altro pane all'infuori di lui, non vi è altro nutrimento valido per vincere le suggestioni che il maligno inocula nella mente; in alternativa c'è la morte spirituale.

Si parla inoltre di un pane che «discende», non di un pane semplicemente disceso. Dal momento in cui il Verbo si è incarnato, il pane di vita è continuamente donato all'uomo, senza restrizioni né limiti. Cristo è consegnato dal Padre come un dono d'amore a tutti. Nessuno può dire di essere stato amato di meno. Il dono dell'Eucaristia, cioè la presenza reale di Cristo, è dato a ciascuno con la medesima pienezza. Ciò che fa la differenza è la modalità con cui lo si accoglie. In questo ci viene in aiuto Maria. Lei si è aperta in un'accoglienza superiore al dono stesso e si è lasciata amare senza porre limiti a ciò che Dio voleva fare di lei.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVİ)

Relativamente all'Eucarestia e al mistero del Pane disceso dal cielo, ognuno di noi ha riflettuto individualmente e con altri, magari mediante il catechismo o il confronto con altre persone sulla fede: chi crede nel pane eucaristico riconosce la presenza del suo Signore nell'Ostia consacrata. L'Eucarestia per noi non è un simbolo, ma presenza reale di Gesù.

La vita è un mistero e, anche se siamo ormai capaci di capirne i meccanismi da un punto di vista scientifico, alcune grandi domande rimangono irrisolte a un livello puramente razionale: perché nasciamo? che significato ha la nostra vita? perché la morte? La filosofia, le religioni, la scienza, hanno dato molteplici risposte a queste domande che ognuno, in maniera più o meno consapevole, porta dentro di sé. «In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita».

«Io vi dico che chi crede — cioè chi si mette alla sequela di Cristo — ha la vita eterna». La vita eterna non è un premio, ma una condizione attuale. La Parola di Dio è piena di speranza per ogni situazione di vita. Basta metterla in pratica e ci si sentirà come una fonte d'acqua sempre nuova che zampilla. Ecco il motivo per cui Gesù non dice «avrà» ma «ha». Se siamo in grado di

accogliere quel pane, la vita eterna incomincia qui su questa terra, per poi continuare nell'eternità. Svegliamoci, dunque, e non perdiamo tempo!

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

Ancora una volta possiamo vedere come l'incredulità degli ascoltatori sfocia nella mormorazione contro Gesù. Anziché superare il pregiudizio e vedere oltre la sua appartenenza familiare e geografica, cogliendo in lui l'identità divina, i Giudei non accolgono la portata dell'autorivelazione del Cristo come Figlio del Dio vivente, Messia, Salvatore e Liberatore. Ciò ovviamente non sminuisce Dio, ma ne ostacola in qualche modo l'azione salvifica a favore di tutti gli uomini.

Ancora oggi ci sono e si ripresentano, sotto varie fogge, antichi e nuovi pregiudizi sull'identità del Cristo. Sono pregiudizi che talvolta si estendono alla Chiesa e in special modo alle persone consacrate che agiscono in nome e per conto del Signore. Tutto ciò, anziché scoraggiarci e fiaccarci, può diventare uno stimolo maggiore a crescere nell'autenticità della relazione con lui e nella generosità missionaria libera da eroismi, pagando anche di persona qualora ciò fosse necessario.

Ci basta nutrirci, con fede sempre più consapevole, del vero cibo e della vera bevanda, misticamente prefigurati nella vicenda del profeta Elia, per avere la "dynamis" di Cristo (lo Spirito Santo), indispensabile per superare ogni ansia, panico, vuoto o smarrimento. In lui non siamo perduti, mai.

XX settimana del T. Ordinario



Dal 15 al 21 agosto

In luogo della XX domenica del Tempo Ordinario si celebra la **solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.**



VANGELO DELLA SOLENNITÀ (Luca 1,39-56)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

APPROFONDIMENTO

La liturgia di questa domenica ci porta alla contemplazione della grandezza di Dio attraverso il sì di Maria, celebrato in un inno che è un compendio della storia di salvezza per Israele e per l'uomo di ogni tempo.

Il *Manificat* è il canto della speranza, della gioia, dell'attesa, ma anche del compimento. Elevato dalla terra, sale a Dio passando per l'uomo. Maria, dopo aver ricevuto l'annuncio, non si ripiega su se stessa e non si compiace di sé, ma, aperta e pronta verso l'altro, va in fretta dalla cugina per aiutarla. Al saluto segue la lode a Dio Salvatore attraverso un *excursus* in cui si evidenzia l'agire salvifico di Dio, che ha fatto cose grandi. Di generazione in generazione la sua misericordia verrà ricordata, celebrata e pregata.

Il cammino di Maria è il primo viaggio che Gesù compie: un andare verso l'altro che è nel bisogno attraverso la madre. Un incontro tra due donne e tra due bambini ancora nel grembo delle madri. Il figlio di Elisabetta, al saluto di Maria, sussultò nel grembo, riconoscendo che in lei era contenuto il messia atteso.

È il tempo del compimento e Maria è beata perché ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore. È madre prima nella fede e poi nel corpo. Tutta la storia della salvezza è iniziata da un atto di fede. Per fede Abramo lasciò la sua terra e la sua gente e ricevette in dono Isacco; per fede Maria, benché vergine, concepirà e darà alla luce Dio stesso. La sua fede la porterà a essere chiamata beata per tutte le generazioni (cf. Lc 1,48b).

La prima beatitudine nel vangelo di Luca è proprio l'esaltazione della fede di una donna, Maria, che ha creduto al di là delle apparenze, perché nulla è impossibile a Dio. La fede è la virtù di ogni fedele che, chiamato da Dio, decide di seguirlo al di là di ogni certezza umana, senza se né però. Ed è proprio questo che l'inno esalta: la grandezza di Dio, la fede di Maria e il suo riconoscersi piccola.

È la sua umiltà (da *humus* cioè terra, da cui deriva anche il termine uomo), cioè il nulla assoluto, che le consentirà di ricevere il Tutto. Ecco la grandezza di Maria: più nella sua umiltà che nella fede, riconosce veramente se stessa e dunque ha un'immagine di Dio reale, non deformata dal proprio orgoglio; lei sa chi e come sia Dio, e anche chi e come sia se stessa. Comprende il

notevole divario tra il Creatore e lei creatura, accetta e riconosce il proprio nulla e solo così Dio può colmarla di se stesso.

In Maria è presente Dio fatto uomo; in lei e attraverso lei Dio si manifesta come misericordia, colui che pur essendo infinitamente grande si fa infinitamente piccolo, per donare il premio eterno: la salvezza. E allora che aspettiamo? Confidiamo in Dio e lui ci salverà partendo proprio dal nostro nulla.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore, per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,

lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.

Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola, perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Preghiera salmica

Guida:

Nel Salmo che adesso pregheremo il salmista si rivolge ai poveri, agli umili e in modo particolare ai suoi figli. Invita costoro a unirsi con lui per celebrare, benedire e magnificare il Signore.

Egli sostiene che ha cercato il Signore e ne ha ricevuto risposta poiché è stato liberato da ogni timore. Per questo esorta gli umili ad accostarsi a Dio con fiducia. I poveri e gli umili sono guardati dal Signore e sono protetti dagli attacchi dei nemici: «L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera».

L'angelo del Signore è con tutta probabilità l'angelo protettore del popolo di Dio, chiamato così per antonomasia; sarebbe l'arcangelo Michele (Cf. Es 14,19; 23,23; 32,34; Nm 22,22; Dn 10,21; 12,1).

Il salmista continua la sua composizione invitando ad amare Dio, dal quale provengono gioia e pace: «Gustate e vedete com'è buono il Signore, beato l'uomo che in lui si rifugia». Invita quindi al bene ed esorta a stare lontano dal male e a perseguire la pace che va trovata in Dio, comportandosi rettamente con gli altri. Continua dicendo che il giusto è spesso raggiunto da molti mali, ma «da tutti lo libera il Signore».

Il giusto è liberato anche dalle angosce della morte, poiché il Signore è custode di tutte le sue ossa. Queste parole trovano compimento in Gesù Cristo, come scrive san Giovanni nel suo Vangelo (19,6). Noi interpretiamo queste parole nel senso che, anche se gli empi possono prevaricare sul giusto, le sue ossa sono al riparo perché risorgeranno.

A cori alterni:

Salmo 34 (33)

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.

Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.

Venite, figli, ascoltateci:
vi insegnerò il timore del Signore.
Chi è l'uomo che desidera la vita
e ama i giorni in cui vedere il bene?

Custodisci la lingua dal male,
le labbra da parole di menzogna.
Sta' lontano dal male e fa' il bene,
cerca e persegui la pace.

Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.
Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.

Gridano e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.
Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.

Molti sono i mali del giusto,
ma da tutti lo libera il Signore.
Custodisce tutte le sue ossa:
neppure uno sarà spezzato.

Il male fa morire il malvagio
e chi odia il giusto sarà condannato.
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi;
non sarà condannato chi in lui si rifugia.

Gloria al Padre e al Figlio,
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera universale

Guida:

Maria, icona della Chiesa, piccola e umile, riceve per prima la gloria più alta. Chiediamo al Padre di sostenerci durante questo pellegrinaggio terreno, per giungere poi alla meta celeste.

Ripetiamo insieme: **Ascoltaci, o Signore.**

Lettore:

Per la Chiesa, popolo di Dio pellegrinante e militante: come Maria, sappia camminare nella storia e discernere la sua volontà attraverso i segni dei tempi. Preghiamo.

Perché ci sia data la sapienza del cuore, al fine di comprendere le esigenze dei poveri, degli ultimi e degli emarginati. Preghiamo.

Perché tutte le donne riconoscano in Maria le virtù dell'umiltà e della pazienza, della bontà e della mitezza, e seguano il suo esempio. Preghiamo.

Perché ogni situazione umana sia toccata dalla Misericordia di Dio, specialmente per quanti sono afflitti da dubbi e tristezze. Preghiamo.

Guida:

Dio nostro Padre, fa' che, attraverso la contemplazione del mistero di Maria, possiamo sentirci figli che chiedono il tuo aiuto, certi che le nostre preghiere saranno ascoltate e accolte. Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

Amen.

Canto

SALVE DOLCE VERGINE

[\[cliccare qui per ascoltare da YouTube\]](#)

Salve dolce Vergine,
salve dolce Madre,

in te esulta tutta la terra
e gli cori degli angeli.

Tempio santo del Signore,
gloria delle vergini,
tu giardino del Paradiso,
soavissimo fiore.

Tu sei trono altissimo,
tu altar purissimo,
in te esulta, o piena di grazia,
tutta la creazione.

Paradiso mistico,
fonte sigillata,
il Signore in te germoglia,
l'albero della vita.

O sovrana semplice,
o potente umile,
apri a noi le porte del cielo,
dona a noi la luce.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Il Vangelo di questa Domenica è un invito a riconoscere la bontà di Dio, che compie cose straordinarie in quanti si affidano a lui e in lui ripongono ogni speranza.

Scrivi in un suo commento al brano evangelico di oggi Paolo Curtaz:

«Maria sale a Ein-Karem perché ha saputo dall'angelo che Elisabetta, sua lontana parente, nonostante l'età e il fatto di essere sterile, sta aspettando un bambino.

Sale per portarle aiuto, certamente, ma anche per avere conferma che quanto le è successo non sia un'allucinazione mistica. Mi immagino la scena, me la rappresento: Maria che scende dal ciuchino aiutata da Giuseppe, Elisabetta che esce dalla porta di casa e sorride, asciugandosi le mani.

Un lungo sguardo e l'anziana parente le rivolge il più bel complimento che mai potremmo rivolgere a Maria: beata te che hai creduto! Sì, Maria, sei beata perché hai creduto alla follia di un Dio che si comprime nel tuo grembo verginale. Ed esplode la gioia: allora è tutto vero, allora accade, allora Dio si china sul suo popolo e interviene.

Danzano nella polvere, ora, le due madri, intessendo di citazioni bibliche un canto che è il riassunto dell'azione di Dio nelle nostre vite. Un Dio che fa grandi cose, se lo lasciamo fare.

L'«ANGOLO DELLA CONVERSIONE»

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata questa domenica (Luca 1,39-56).
- Segno: un'immagine o un'icona della **Natività**.

Il segno ci ricorderà che l'agire di Dio è sempre finalizzato al bene dell'uomo, anche quando le vicende della vita sembrano andare in direzione opposta. È anche un invito a vivere la vita che Dio ci dona con la docilità e la carità di Maria.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Gesù viene a proporre e a inaugurare una nuova relazione con Dio, che si sviluppa subito in una relazione nuova con i fratelli. L' incontro produce nell'uomo una vita di una qualità capace di superare le montagne; Gesù è il nostro nutrimento, ci dà vigore, è la nostra forza, guida la nostra esistenza. I ragazzi, giunti al culmine dell'iniziazione cristiana, devono avere la consapevolezza dell'importanza del Sacramento dell'Eucaristia quale nutrimento non solo del corpo ma anche dello spirito.

Il Dio di Gesù è un Dio che chiede di essere accolto dall'uomo per fondersi con lui e dilatarne la capacità d'amore. Questo fa sì che l'uomo rimanga in Dio e Dio nell'uomo. Nell'Eucarestia c'è una dinamica d'amore ricevuto e amore comunicato: quanto più grande è la capacità di donarsi, tanto più grande è la capacità di ricevere questo Dio che in noi rimane e che si umanizza sempre più, per avvicinarsi all'uomo con cui comunica e realizzare l'umanità delle persone. Più siamo umani e più Dio riesce a manifestarsi attraverso di noi.

2. GIOVANI

Nel "Magnificat" Maria compie tre azioni: loda il Signore, dà voce al suo cuore e a quello di tutte le persone che non avevano voce ai suoi tempi e non hanno voce ancora oggi. Il fatto che siano ribaltati i potenti dai troni e innalzati gli umili non è un episodio che si è concluso una volta per tutte, ma è in costante e continua evoluzione, poiché Dio si è sempre preso cura — e sempre continuerà a farlo — degli ultimi, di coloro la cui voce grida nel profondo e nessuno vuole sentirla.

Ogni volta che la tristezza e la disperazione vogliono prendere il sopravvento, dovremmo ricordarci queste parole e sentirci sollevati, poiché Dio, attraverso l'«umiltà della sua serva», volge lo sguardo sugli schiavi: cioè su tutti gli uomini, che, a causa della loro fragilità e delle

tentazioni cui il mondo li sottopone, vivono nella schiavitù del peccato che li priva della loro dignità di figli e dell'abito di cui Cristo li ha rivesti con la sua morte e risurrezione. Il "sì" di Maria a Dio deve essere il "sì" di ciascuno di noi: il "sì" alla Vita e alla Luce, quel "sì" che ci permette di andare contro corrente ed essere veramente liberi.

3. FIDANZATI

L'amore mette in cammino, fa fare degli incontri, fa domandare, canta inni. Attraverso Maria abbiamo la possibilità di rivedere la nostra esperienza d'amore, la possibilità di coltivare ciò che viene meno, la gioia di riscoprire la gioia.

Chi ama anzitutto cerca l'altro, sa che ha bisogno, si rende presente, lo trova, decide di stare con la persona amata. Chi ama è in grado di incontrare l'altro, nella sua vita, nella sua persona, si intreccia in un abbraccio di pace e di disponibilità, è pronto a condividere e a donare. Chi ama domanda, per capire, per fare l'esperienza di una riscoperta dell'opera dell'amore nella vita condivisa, per potersi dire le cose, raccontarsi, inebriarsi della vita e della storia dell'altro che viene consegnata a se stessi. L'amore canta, fa inneggiare alla vita, al creato, alla fonte dell'amore che è Dio, da cui tutto proviene.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

L'incertezza e la paura non hanno la meglio in Maria. Lei va, si mette in cammino, fa visita a Elisabetta, avanti negli anni di vita e di matrimonio. La vicinanza con persone avanti nell'esperienza matrimoniale è un ottimo antidoto contro le difficoltà o le tentazioni a cui si può incorrere nei primi anni, è guarigione, è incoraggiamento e sostegno, dato dall'esperienza condivisa.

Maria ci insegna la necessità di non abbandonarci alla chiusura in noi stessi, quando il mondo comincia a dipendere dalle scelte personali o si aggrava di affanni e di impegni. Al contrario, occorre rimanere nella libertà interiore e fare in modo che questa libertà non solo venga custodita, ma faccia da sfondo per poter cantare sempre all'amore.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Questa domenica la liturgia ci fa festeggiare la festa dell'Assunzione di Maria, ricordando la sua visita alla cugina Elisabetta. Due donne, ciascuna delle quali porta un segreto difficile da comunicare, il segreto più intimo e più profondo che una donna possa sperimentare sul piano della vita fisica: l'attesa di un figlio. Elisabetta fatica a dirlo a causa dell'età, Maria perché non può spiegare a nessuno le parole dell'angelo. In questo Vangelo l'«Eccomi» di Maria si trasforma in un gesto di carità nei confronti della cugina anziana, che ha nel grembo Giovanni Battista.

Le parole che Maria pronuncia sono la conseguenza delle parole di Elisabetta. Maria canta la sua storia, la racconta e la condivide. Proprio in questo brano lei ricorda a tutti — e soprattutto alle famiglie che hanno scelto il battesimo per i figli, dicendo il loro primo «Eccomi» — che quando guardiamo alla nostra vita non dobbiamo tirare le conclusioni dalle nostre esperienze, ma dobbiamo avere anche il coraggio di guardare il futuro, ricordandoci che siamo figli di un unico Dio. Egli disperde i superbi nei pensieri, rovescia i potenti, gratifica gli umili, ricolma di beni gli affamati e lascia a mani vuote chi si crede ricco.

Cerchiamo di imitare Maria e di capire che credere non significa avere una vita “più fortunata”, ma una vita che, nonostante le difficoltà, è in mano a Dio, il quale sa tirar fuori il bene dal male, la luce dal buio. Confidiamo sempre in lui, facendoci accompagnare da Maria.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

Maria non si ferma dopo aver ricevuto l'annuncio, ma si mette in cammino. Elisabetta non rimane chiusa in se stessa, ma lascia che Maria la serva. In quell'incontro Maria, prima di mettersi all'opera nella vita quotidiana, canta a Dio l'inno del Magnificat.

Dopo il Battesimo non si può rimanere fermi. Il cammino, al contrario, vi trova il suo inizio, volto verso il servizio alla fede nei confronti del battezzato, che solo il genitore può fare. Elisabetta ci ricorda che la fede ha bisogno di ringraziamento e di domande, Eucaristia e preghiera, per potersi alimentare della grazia di Dio. L'inno del Magnificat ci dice quanto sia importante fare

memoria dell'opera compiuta da Dio nel battesimo, per poter vivere di conseguenza, per vivere la vita come un perenne cantico di lode.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

«Maria si alzò e andò in fretta...». All'annuncio della gravidanza di Elisabetta, Maria non si preoccupa di se stessa, ma si mette in cammino. Porta in grembo la salvezza e non la tiene per sé, ma intraprende subito la sua missione di evangelizzazione. Il loro incontro va oltre gli incontri umani: lo Spirito Santo ha colmato le vite di Maria ed Elisabetta e le loro anime esultano in Dio Salvatore. La coppia, proprio come le due cugine, riceve il dono dello Spirito Santo, che non è un dono che col tempo “scade”. L'ascolto costante della Parola viva spinge la famiglia cristiana a mettersi in cammino e a donarsi. Quando la famiglia ha incontrato Gesù non può rimanere sorda alle necessità delle altre famiglie o della comunità. Si ha il forte desiderio di annunciare quel miracoloso ingresso di Gesù nella propria casa. Si inizia a dire «sì» alle meraviglie di Dio nella propria casa, alla misericordia, ai poveri, agli umili e si finisce per donare se stessi all'altro benediciendo chiunque e soprattutto ogni situazione. Ogni punto di vista umano viene sconvolto; marito e moglie insieme vivono una vita all'insegna dell'immenso dono che hanno ricevuto: l'amore tra loro e Dio.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

«A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?». Con queste parole Elisabetta si apre all'accoglienza di una novità che sta accadendo nella sua storia come madre del precursore. Nella dimensione esistenziale, la novità è paragonabile a una cascata di acqua cristallina che si riversa dove si è creato un ristagno e smuove, arieggia, mette in movimento. La novità ha un nome: Spirito Santo. Maria, che è piena dello Spirito, entra nella casa di Elisabetta e la santifica con la sua semplice presenza, non perché abbia fatto grandi cose, ma semplicemente perché, essendo piena di grazia, diffonde lo Spirito intorno a sé. La famiglia capace di accogliere la presenza di Maria, qualunque sia il momento che sta vivendo, si apre a una

nuova Pentecoste e, di conseguenza, a una nuova capacità di leggere in profondità gli eventi della vita con uno sguardo sapienziale.

Maria è definita “Mediatrice di tutte le grazie”, non essendoci alcuna grazia che arrivi all’uomo senza passare dalle sue mani. Cristo è personalmente la sintesi di tutti i doni e dalla sua scelta di giungere a noi attraverso la Vergine deriva che nulla può accadere tra noi e Dio, senza la presenza di sua Madre.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVİ)

Un viaggio non è un dato generico: non ci si mette in viaggio in teoria, ma c’è un momento preciso che è la partenza. Fino a un momento prima eri fermo, poi ti metti in movimento. Bisogna sapere quali sono i nostri giorni, qual è il giorno in cui bisogna mettersi in viaggio. Mettersi in viaggio è la condizione di prendere se stessi e camminare. Ecco cosa fa Maria: porta se stessa, anche se sappiamo che dentro di lei vi è il grande dono dell’Altissimo. La salvezza prende sempre alla sprovvista; per quanto uno lo abbia desiderato, sperato, invocato, costruito, quello che succede davvero, arriva quando uno meno se lo aspetta. Succede come per gli amori: arriva da altrove, da un altro tempo, da un altro luogo. Tu lo riconosci, sai che era quello, però... proprio adesso? Ti coglie sempre alla sprovvista. La vita, il viaggio, ci mette sempre davanti una montagna da scalare. Non si può viaggiare in discesa: i viaggi sono sempre in salita, verso la montagna, perché il viaggio è una condizione in salita, faticosa, precaria.

«Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo». Proviamo a tradurre con un altro genere letterario questo versetto: appena una parola è scambiata sul serio e ci tocca il cuore, la vita che siamo in grado di generare comincia a nascere. Ecco cosa è accaduto a Ain Karem (il luogo della Palestina dove si incontrarono Maria ed Elisabetta). Ain Karem è il villaggio della vita, è lo spazio di una parola scambiata, di una parola vera e non di un chiacchiericcio. Questa parola vera fa sussultare dentro. Anche la nostra vita ha sussultato tutte le volte che ci è capitato di sentirci profondamente ascoltati e di sentire che il pezzo di verità che faticosamente stavamo cercando di dire di noi era colto dall’altro in libertà, con affetto, senza giudizio. Ed è qui che si apre lo spazio vitale.

Nella Scrittura la parola scambiata apre sempre uno spazio. E in questo spazio il bambino sussulta in grembo. C'è forse un'altra immagine, per dire quello che tutti noi vorremmo continuamente: che la nostra vita più profonda avesse un sussulto? Che questa vita segreta, quella che non ha ancora gambe e braccia, ma neanche autonomia, quella che è ancora tutta nostra, che è la nostra vita del desiderio profondo, quel progetto non ancora pienamente dispiegato, la vita che sta tutta contenuta in noi, la nostra verità più profonda, avesse una voglia di muoversi, di essere altro, di realizzarsi? Crediamo nella Parola di Dio, poiché ha la forza di realizzare ciò che ci dice.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

La “Pasqua di Maria” diventa per tutta la Chiesa una boccata d'aria buona che ci fa respirare fiducia e speranza: ciò che è avvenuto in lei, Madre delle membra del Corpo di Cristo, avverrà anche in e per noi. Icona della Bellezza divina, Maria è il grande segno che appare in cielo (cf. Ap 12,1): segno di consolazione e sicura speranza per il popolo di Dio, pellegrino in attesa del suo compimento (cf. Prefazio).

Nel meraviglioso e impegnativo viaggio della vita, dove siamo chiamati a servire e a donare la vita divina ai nostri fratelli, Maria è l'icona per eccellenza della chiamata che si compie nella risposta, nel servizio totale e nel dono di sé. Piena di Spirito Santo, si mette in cammino e dona lo Spirito vivificante a chi incontra. Narra la storia della salvezza a partire dal racconto della propria esistenza fatta di piccolezza e umiltà, di accettazione e disponibilità.

Confortati dalla sua storia e dalla sua materna e incessante intercessione, possiamo, senza alcuna titubanza, continuare a farci dono e a seminare vita e bellezza.

XXI settimana del T. Ordinario



Dal 22 al 28 agosto



VANGELO DELLA DOMENICA (Giovanni 6,60-69)

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».

Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono».

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui.

Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

APPROFONDIMENTO

Siamo giunti alla fine del capitolo sesto del Vangelo secondo Giovanni. Gesù ha concluso la catechesi sul “pane vivo disceso dal cielo”. Dopo la dura reazione dei giudei, il Vangelo di oggi ci descrive la reazione a questo discorso da parte dei suoi discepoli: «questa parola è dura».

È accaduto tante volte lungo la storia della salvezza; è accaduto a Gesù e ai suoi discepoli e accade ancora oggi nelle nostre comunità cristiane. Prima o poi si ascolta una parola di Gesù che ci mette in crisi o che sembra esigere troppo. Di fronte a essa ciascuno di noi è colto da paura e non riesce più ad accoglierla fino a viverla. Eppure, di fronte a questo fallimento e a queste reazioni, Gesù non attenua le sue parole e dice ai dodici: «Volete andarvene anche voi?».

A Gesù non interessa avere tanta gente dietro di sé, né cambia il discorso quando il messaggio non piace. Lui parla per rivelare il Padre. Egli non suggerisce risposte, non impartisce ordini o lezioni, ma ci porta a cercare la verità nel nostro cuore.

Siamo davanti a una scelta. Chi seguire? Su quali parole fondare la nostra vita? Meravigliosa è la risposta di Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna». Pur senza capire tutto, malgrado i suoi limiti, Pietro sceglie Gesù e accoglie la verità nel suo cuore, professa la sua fede nel pane spezzato e nella parola.

Custodiamo nel cuore e nella mente la risposta di Pietro, perché quella parola “dura”, se accolta e custodita, diventa, anche per noi, Parola di vita eterna che ci nutre e ci sostiene nella quotidianità.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore, per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,

lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.

Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola, perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Ascolto del Magistero

Guida:

Anche noi, come i discepoli, siamo “ragazzi di pancia”: a volte reagiamo agli eventi spinti dall'impatto emotivo che le cose hanno su di noi e facciamo grandi programmi con alti propositi. Anche noi ci lasciamo affascinare dalle parole di Gesù e ci diciamo che lo seguiremo ovunque, ma poi, quando si tratta di tradurre il tutto in azione, cominciamo ad avere delle riserve.

Ma è così: non è facile essere coerenti al Vangelo e nel quotidiano amare il prossimo come se stessi (riusciamo ad amare davvero noi stessi, poi?), amare gli amici e soprattutto i nemici, prendere la croce vivendo divisioni o

essere pacificati sempre con gli altri, credere che Gesù ci abbia potuto amare a tal punto da perdonare ogni nostra colpa e salire sul legno della croce!

Eppure esiste un amore per noi tanto illogico. Pietro sa bene che nelle dinamiche del quotidiano è complicato allontanarci da ciò che sembra darci stabilità, che magari ci rende infelici o sciapi, ma almeno è sicuro; è difficile allontanarci dai legami insani e dalle comodità, ma se non crediamo in questo amore così illogico di Gesù, se non crediamo nella misericordia che ha avuto per noi, se non viviamo lo sforzo di staccarci dal nostro voler morire sani e salvi, «da chi andremo?», dice Pietro.

Che senso ha la nostra vita, se non spendiamo ogni giorno nello sforzo di operare la giustizia, così come l'abbiamo ricevuta da Gesù? Perché vivere, se non siamo capaci di credere alla resurrezione senza resistenze e donarci agli altri senza trattenere niente? L'osservazione di Pietro ci dà speranza e ci invita a vivere lo sforzo nella quotidianità, nonostante tutte le contrarietà, perché è con Gesù che troviamo il nostro posto nel mondo.

Se non crediamo nel dono totale d'amore, non ci resta nulla. È un linguaggio rude alle nostre orecchie, ma è il motore del nostro agire. Ci sconvolge, ma dà senso al nostro lottare ogni giorno per il bene.

Ascoltiamo una riflessione di Benedetto XVI e disponiamoci alla riflessione personale.

Lettore:

L'evangelista Giovanni, che era presente insieme agli altri Apostoli, riferisce che «da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui». Perché? Perché non credettero alle parole di Gesù che diceva: «Io sono il pane vivo disceso dal cielo, chi mangia la mia carne e beve il mio sangue vivrà in eterno». Veramente parole in questo momento difficilmente accettabili, comprensibili.

Questa rivelazione rimaneva per loro incomprensibile, perché la intendevano in senso materiale, mentre in quelle parole era preannunciato il mistero pasquale di Gesù, in cui Egli avrebbe donato se stesso per la salvezza del mondo: la nuova presenza nella Sacra Eucaristia.

Vedendo che molti dei suoi discepoli se ne andavano, Gesù si rivolse agli Apostoli dicendo: «Volete andarvene anche voi?». Come in altri casi, è Pietro a rispondere a nome dei Dodici: «Signore, da chi andremo? — Anche noi

possiamo riflettere: da chi andremo? — Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Su questo passo abbiamo un bellissimo commento di Sant'Agostino, che dice, in una sua predica su Giovanni 6: «Vedete come Pietro, per grazia di Dio, per ispirazione dello Spirito Santo, ha capito? Perché ha capito? Perché ha creduto. Tu hai parole di vita eterna. Tu ci dai la vita eterna offrendoci il tuo corpo [risorto] e il tuo sangue [Te stesso]. E noi abbiamo creduto e conosciuto. Non dice: abbiamo conosciuto e poi creduto, ma abbiamo creduto e poi conosciuto. Abbiamo creduto per poter conoscere; se, infatti, avessimo voluto conoscere prima di credere, non saremmo riusciti né a conoscere né a credere. Che cosa abbiamo creduto e che cosa abbiamo conosciuto? Che tu sei il Cristo Figlio di Dio, cioè che tu sei la stessa vita eterna, e nella carne e nel sangue ci dai ciò che tu stesso sei».

(BENEDETTO XVI, Angelus del 26 agosto 2012)

Riflessione personale

Preghiera universale

Guida:

Fratelli e sorelle, invochiamo la misericordia del Padre, che in Gesù Cristo ci dona la speranza e la pace.

Ripetiamo insieme: **Ascoltaci, o Signore.**

Lettore:

Per il Santo Padre, affinché, avendo come modello Gesù buon pastore, sia testimone dell'unità della Chiesa nella carità e nella verità. Preghiamo.

Per tutti coloro che governano il nostro paese, affinché possano in ogni circostanza promuovere il bene comune. Preghiamo.

Rafforza i rapporti fra tutti i cristiani, perché possiamo riscoprire l'amore vicendevole e il dialogo sincero. Preghiamo.

Sostieni tutti noi, affinché sotto la materna protezione della Beata Vergine Maria possiamo riconoscere la presenza di Dio nella nostra vita. Preghiamo.

Guida:

Padre Santo, accogli le preghiere di questo popolo che chiede il tuo aiuto, soccorri i tuoi figli quando la debolezza esita davanti ai tuoi inviti. Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

Amen.

Canto

SIGNORE, DA CHI ANDREMO?

[cliccare qui per ascoltare da YouTube]

Signore, da chi andremo?
Tu solo hai parole di vita,
e noi crediamo che tu sei
il Figlio del Dio vivente.

Signore, chi ascolteremo?
Tu solo hai parole di luce,
e noi crediamo che tu sei
il Verbo eterno del Padre.

Signore, per chi gioiremo?
Tu solo sai dare la pace,
e noi sappiamo che tu sei
il Redentore del mondo.

Signore, chi potremo amare?
Tu solo ci doni la vita,
e nella forza del tuo amore
noi vivremo per sempre.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Il Vangelo di questa domenica evidenzia due aspetti:

- la volontà di Dio che ogni uomo si salvi;

- la sofferenza di Dio di fronte alla libertà dell'uomo, che sceglie di camminare sulla strada della perdizione a causa del disinteresse verso la sua Parola di vita.

Il Card. Martini, in una sua omelia, ha parlato del “guado di Cafarnao” e lì siamo presenti tutti, credenti e increduli. O ci lasciamo attirare dal Padre per essere guidati verso il bene aiutandoci a vicenda, quando il guado diventa pericoloso, oppure ci inabissiamo e rimaniamo oppressi del desiderio di tirarci indietro.

Questa settimana la famiglia la dedichi a riflettere sul rapporto con Dio e sulle motivazioni che stanno alla base della fede per rispondere alla domanda: «Volete andarvene anche voi?».

L'«ANGOLO DELLA CONVERSIONE»

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata questa domenica (Giovanni 6,60-69).
- Segno: immagine di un **cuore**.
Il segno ci ricorderà che il cuore è la sede della vita fisica e spirituale. Le nostre scelte nascono dal cuore.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Far comprendere ai ragazzi che si apprestano a completare il percorso dell'iniziazione cristiana il donarsi di Dio agli uomini è fondamentale. Gesù si è fatto uomo per la nostra salvezza e talvolta la nostra risposta al suo dono d'amore è la mancanza di fede, la stoltezza e il rivoltarci contro di lui, rifiutando il suo amore, allontanandoci dalla sua presenza e camminando nel peccato. Da una parte c'è Dio con il suo Amore infinito per l'uomo, sua creatura, e dall'altra c'è l'uomo recalcitrante, del quale però Dio rispetta la libertà, verso il quale usa pazienza e moltiplica i segni del suo affetto «perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna», affinché anche il più lontano riceva questa divina passione.

Gesù vuol farci comprendere che mangiare il Pane, in riferimento all'Eucaristia, senza poi farsi pane per gli altri, non serve assolutamente a nulla. Non possiamo aderire a Gesù perseguendo un interesse personale e non l'interesse collettivo, perché le sue parole sprigionano e liberano energie vitali sempre più crescenti e l'Eucaristia è un dinamismo d'amore ricevuto e comunicato. La risposta di Simon Pietro — «Tu hai parole di vita eterna» — ci rende capaci di superare ogni ostacolo e realizzare ciò che lo Spirito ci indicherà.

2. GIOVANI

«Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Dopo una lunga catechesi sull'Eucaristia e tanta incredulità da parte dei discepoli, finalmente arriva la professione di fede di Pietro. Nelle sue parole è racchiuso tutto il senso della vita cristiana. Oggi troppo spesso dimentichiamo la nostra provenienza e diamo poco valore a tutto. La leggerezza con cui ci allontaniamo da Dio è disarmante, non ci preoccupiamo di pregarlo, di incontrarlo, immersi nelle

cose di questo mondo, convinti di essere gli unici artefici del nostro destino. Ma l'uomo trova in Dio il suo fondamento e la sua perfezione.

Ciascun cristiano è invitato al dialogo e alla comunione con lui. Non è possibile concepire la vita senza colui che l'ha resa possibile, perché la creatura senza il suo Creatore cessa di esistere. Per entrare in una dimensione nuova abbiamo bisogno di educare la nostra fede. Il cristiano autentico pensa, parla e opera come il Maestro; seguendo Gesù povero non si deprime, se manca di qualche bene materiale, né si inorgoglisce dell'abbondanza, convinto che l'unica cosa che può renderlo veramente felice è dire: Signore, senza di te dove vado? Signore, senza di te cosa sono?

3. FIDANZATI

«È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla». Non vogliamo essere spiritualisti, ma persone concrete e realiste. Nel rapporto d'amore la cura dell'altro è essenziale. L'apertura, l'accoglienza, la crescita e la maturazione dell'affetto sono aspetti importanti che richiedono tempo e gradualità. La Chiesa propone alle coppie di fidanzati che vogliono vivere cristianamente il loro rapporto d'amore alcune precise indicazioni (ad esempio la dimensione della castità) non come impedimenti alla propria libertà o imposizioni da parte di qualcuno, ma come opportunità per scoprire la verità di queste parole, ossia che la carne non giova a nulla, ma è lo Spirito che dà la vita. È Dio che fa nascere e che alimenta l'amore nella coppia, che lo fa perdurare e crescere; non il rapporto carnale, che in Dio si tramuta da sesso ad amore come espressione d'amore e suo culmine, piuttosto che come sua condizione.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

I primi anni di vita matrimoniale sono molto delicati, talvolta difficili. Dopo la prima fase di entusiasmo, si passa presto ai primi scontri, che rischiano di essere ingigantiti dal fatto stesso che sono i primi, come se problemi o alterchi non possano o non debbano esserci. Così, quasi come cadendo dalle nuvole, ci si scontra, confrontandosi non più come amanti, ma come

nemici. L'amore che ha attratto può diventare sentimento di ostilità e si può arrivare a sperare in un allontanamento, espresso con gesti e con parole. Tante famiglie si dividono. Dobbiamo domandarci: come coppia cristiana, vogliamo dividerci anche voi? Prima di rispondere è necessario però meditare le parole di Pietro: «Da chi andremo, Signore?». È lui che sposa, è lui che unisce, è lui che santifica. Perché non ritornare a lui?

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

A un certo punto del suo insegnamento, Gesù perde il successo e la sequela di tanti, perché inizia a dire che bisogna mangiare la sua carne e bere il suo sangue: presagio di morte, di pericolo, di opposizione. Eppure noi ci diciamo cristiani e chiediamo un sacramento, porta per gli altri, che ci innesta in Cristo, che è la condizione per partecipare al banchetto eucaristico dove ci nutriamo del corpo e del sangue di Cristo e che ci rende abili a professarci Cristiani, segno di contraddizione e di scandalo.

La vocazione alla santità si esprimerà nel rinnegamento della propria vita, nell'accoglienza della propria croce e nella sequela del Maestro. Siamo battezzati nella morte e nella risurrezione, per morire e risorgere in Dio lungo la vita, parte di una Chiesa perseguitata, figli di un Dio combattuto o dimenticato. Che fare? Vogliamo battezzare? O vogliamo andarcene anche noi?

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

Nell'ambito della vita cristiana, l'accompagnamento dei propri figli verte sulla possibilità di dare poca importanza alle opere della carne, al successo, al denaro, al potere, alla sessualità vissuta senza controllo, al libertinismo esasperato, alla verità individuale e relativa. Nella pazienza e nella fiducia, ogni coppia cristiana sa che è lo Spirito che dona vita: lo Spirito che si manifesta nell'amore vicendevole, nella cura paziente, nella speranza sofferta, sapendo che gli insegnamenti trasmessi andranno a collidere con le logiche del mondo e mettendo in guardia da queste, pur nel rispetto delle libertà, continuando ad amare e ad aspettare. La preoccupazione diviene preghiera, le parole di chiarimento ai figli

magistero consegnato, la libertà scuola per vivere la verità del Vangelo. Eppure non possiamo scendere a compromessi. Ogni genitore deve essere chiaro, mettere dinanzi al figlio la verità su come stanno le cose da un punto di vista cristiano, educarlo alla scelta e incoraggiarlo, vivendo la gioia di avere il Signore dalla propria parte.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

La vita coniugale è sommersa da mille responsabilità e da impegni che sembrano superare a volte le nostre capacità. Ma ascoltando il Vangelo di questa domenica dobbiamo fermarci a rispondere a Gesù che ci sta chiedendo: «Volete andarvene anche voi?». Fermiamoci a pensare.

Ci ha parlato di libertà, non di schiavitù. Non vuole dei servi ma dei cuori amanti e appassionati di lui. L'adesione alla sua parola è un dono che la coppia può accogliere o rifiutare. E accoglierla vuol dire vivere un profondo cambiamento sotto l'azione potente dello Spirito Santo. Se le nostre famiglie sono state visitate da Gesù, ogni giorno sarà un dono che genera la vita. Impareremo da lui ad amare l'altro, anche quando ci sta facendo soffrire; sapremo chiedere scusa quando riconosceremo di avere sbagliato e saremo misericordiosi quando sarà il momento di perdonare. Scopriremo che la croce che stiamo portando sarà la stessa che ci permetterà di seguire Cristo nella Resurrezione. Gesù ci dice parole dure e incomprensibili, che fanno quasi paura. Ma noi abbiamo scelto di credere fino a quando anche noi affermeremo con passione: «Signore, tu solo hai parole di vita eterna»; nessun altro.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

Il Vangelo di questa domenica mette a fuoco ciò che accade nel gruppo dei discepoli, i quali giudicano esagerate le esigenze del Maestro. Un amore spinto fino al dono della vita sembra inaccettabile a chi si muove ancora nell'orizzonte dei propri convincimenti, egoismi personali e ricerca di gratificazioni terrene. In quest'ottica l'umiltà viene scambiata con la debolezza, così come l'amore, donato senza alcuna pretesa di

contraccambio, può sembrare un fallimento. In uno scenario in cui la rinuncia a se stessi sembra una mortificazione senza scopo, ciò che riesce a dare una visione sapienziale è lo Spirito Santo: «Le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita».

Il discorso di Gesù nella sinagoga di Cafarnaon produce uno scandalo: la sua parola appare dura. La parola di Cristo non è un discorso edificante, che produce semplicemente benessere e sollievo; al contrario, stabilisce delle condizioni, indica delle esigenze senza le quali non ci può essere stabilità. Si presentano allora due strade: la via della fede oscura e della sottomissione alla Parola, creduta più vera di ciò che il buon senso possa suggerire; oppure la via della sensibilità e quindi della fede geometrica, come quella di Tommaso, data solo alle cose dimostrabili.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOV)

Nel Vangelo di questa domenica Simon Pietro compie un gesto molto significativo nei confronti di Gesù. La maggior parte dei discepoli lo abbandona perché le sue parole sembrano dure. E anche ai Dodici chiede: «Forse anche voi volete andarvene?». Con Simon Pietro diciamo a Gesù: Signore, certe volte non riesco a capire le tue parole, non riesco a capire il senso di determinati eventi nella mia vita, ma mi fido di te. Perché, se non a te, a chi posso rivolgermi? Tu sei il Santo di Dio!

Credere significa avere l'umiltà e il realismo di Pietro che, interrogato da Gesù insieme agli altri, risponde: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Credere significa dire al Signore: non sempre capiamo tutto, ma in fondo sappiamo che conviene rimanere. Un giorno capiremo. Ma tutto questo non semplifica le cose e a volte, addirittura, le complica.

Avviene una sorta di selezione nel seguito di Gesù. L'esame non è fatto di risposte giuste e sbagliate. È fatto da un'unica domanda che dovrebbe suonare così: sei disposto a rimanere, anche davanti a ciò che non puoi controllare fino in fondo? Si può andare via oppure si può rimanere alla maniera di Pietro, con l'unica motivazione che in fondo non è una buona idea lasciare ciò che ci ha fatto sperimentare la vita come qualcosa di veramente vivo: la vita eterna, che non finisce.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

«Volete andarvene anche voi?». È una domanda lapidaria, che ci spoglia da ogni filtro che possiamo interporre tra noi e il Signore, tra noi e la Verità. Cosa vogliamo fare dinanzi alla Verità del Signore Gesù e alla verità di noi stessi, che lui delicatamente ci rivela? Sappiamo che solo questa verità, anche se a volte ci chiede rinunzie, tagli, sofferenze, lacrime, è l'unica che può renderci liberi e liberanti e, di conseguenza, è l'unica che può riempire le nostre anfore di gioia, di pace, di entusiasmo, di forza, di slancio.

Riecheggiano, forti più che mai, in questo tempo di fluttuanti incertezze, le parole di Pietro, che vogliamo fare interamente nostre: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Molto opportunamente il teologo H. de Lubac scriveva che al di fuori di Cristo nulla raggiunge il suo pieno sviluppo, il suo culmine e il suo pieno senso, perché senza di lui perderemmo il nostro riferimento al Padre e, di conseguenza, alla nostra stessa matrice ontologica. Senza Dio, di cui è fatto a immagine e somiglianza e da cui riceve vita e senso, l'uomo che cosa diventa?

XXII settimana del T. Ordinario



Dal 29 agosto al 4 settembre



VANGELO DELLA DOMENICA (Marco 7,1-8.14-15.21-23)

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme.

Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:

“Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». E diceva [ai suoi discepoli]: «Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

APPROFONDIMENTO

Nel brano del Vangelo di questa domenica troviamo una disputa tra Gesù e i farisei su un fatto concreto: i discepoli di Gesù fanno il pasto senza prima lavarsi le mani. Non si critica tanto la loro mancanza di igiene, bensì si mette in discussione la loro religiosità.

«Quei farisei lo interrogarono: “Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?”. Ed egli rispose loro: “Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me”». Gesù risponde con Isaia 29,13, una profezia che si realizza compiutamente nei suoi avversari, che egli accusa direttamente di ipocrisia. «Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini». Essi sono ipocriti perché hanno sostituito il comandamento di Dio con la tradizione umana.

«Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: “Ascoltatemi tutti e comprendete bene!”». Gesù rincarà la dose e ricorda come i farisei trascurino il comandamento di Dio a favore della propria vanagloria. Poi abbandona i farisei e dà un insegnamento solenne alla folla: «Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro, ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». Con questo insegnamento liquida del tutto le norme rituali dei farisei. Il male non può entrare dall'esterno, può essere scelto liberamente dall'uomo ed essere da lui compiuto, con parole e azioni.

«Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

Qui viene riportato l'unico catalogo di vizi che si trova nel Vangelo. In esso si descrive ciò che può uscire dal cuore umano. Sono elencati tredici vizi, ma questo è un elenco esemplificativo, senza volere ricordare tutti i peccati che si possono compiere. Ciò che conta è la frase finale, che efficacemente nomina la sorgente della vera impurità per l'uomo. L'impurità è il male. È questo che va eliminato dal cuore degli uomini.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore, per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,

lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.

Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola, perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Ascolto del Magistero

Guida:

La sfida della rivelazione di Cristo Signore e del suo Vangelo consiste nello stare attenti alla religione e farsi attenti al mondo. I farisei e gli scribi si scandalizzano dei discepoli del Signore per il loro essere liberi da tutta una serie di convenzioni e più abilitati dal bisogno di far maturare delle convinzioni profonde. I farisei sono preoccupati che le "mani" non siano "impure".

La speranza dei farisei, che è pure la speranza di ogni nostro gesto religioso di purificazione e di santificazione, è che, lavando e rilavando le mani, il cuore si purifichi dalle contaminazioni che vengono dal mondo. La speranza di Gesù è che un cuore sempre più purificato e illuminato, non dalla paura di peccare,

ma dal desiderio di amare, renda capaci le nostre mani di porre i gesti giusti e belli della misericordia e dell'amore.

Vi è una strada aperta che va dal cuore alle nostre mani, che va dalle mani al nostro cuore e questa non è una strada a senso unico, bensì una strada a senso alternato e talora un po' persino affollato e — perché no? — talora confuso. Per orientarsi è necessario conservare una fiducia che ci impedisca di giudicare e ci renda capaci di apprezzare quello che di buono c'è "dentro" la vita degli altri, senza lasciarci come ipnotizzare da ciò che riteniamo esserci di buono nella nostra stessa vita. La fede è, infatti, sempre più nuda e più povera di quello che, invece di re-legare nel proprio angolo di mondo, fa del mondo il giardino di Dio.

Ascoltiamo una riflessione di Papa Francesco e disponiamoci alla riflessione personale.

Lettore:

Nel brano odierno, Gesù affronta un tema importante per tutti noi credenti: l'autenticità della nostra obbedienza alla Parola di Dio, contro ogni contaminazione mondana o formalismo legalistico.

Il racconto si apre con l'obiezione che gli scribi e i farisei rivolgono a Gesù, accusando i suoi discepoli di non seguire i precetti rituali secondo le tradizioni. In questo modo, gli interlocutori intendevano colpire l'attendibilità e l'autorevolezza di Gesù come Maestro perché dicevano: «Ma questo maestro lascia che i discepoli non compiano le prescrizioni della tradizione».

Ma Gesù replica forte e replica dicendo: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini"». Gesù infatti vuole scuotere gli scribi e i farisei dall'errore in cui sono caduti, e qual è questo errore? Quello di stravolgere la volontà di Dio, trascurando i suoi comandamenti per osservare le tradizioni umane.

La reazione di Gesù è severa perché grande è la posta in gioco: si tratta della verità del rapporto tra l'uomo e Dio, dell'autenticità della vita religiosa. L'ipocrita è un bugiardo, non è autentico. Anche oggi il Signore ci invita a fuggire il pericolo di dare più importanza alla forma che alla sostanza. Ci chiama a riconoscere, sempre di nuovo, quello che è il vero centro dell'esperienza di fede, cioè l'amore di Dio e l'amore del prossimo, purificandola dall'ipocrisia del legalismo e del ritualismo.

Il messaggio del Vangelo oggi è rinforzato anche dalla voce dell'Apostolo Giacomo, che ci dice in sintesi come dev'essere la vera religione, e dice così: la vera religione è «visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo». “Visitare gli orfani e le vedove” significa praticare la carità verso il prossimo a partire dalle persone più bisognose, più fragili, più ai margini. Sono le persone delle quali Dio si prende cura in modo speciale, e chiede a noi di fare altrettanto.

“Non lasciarsi contaminare da questo mondo” non vuol dire isolarsi e chiudersi alla realtà. No. Anche qui non dev'essere un atteggiamento esteriore ma interiore, di sostanza: significa vigilare perché il nostro modo di pensare e di agire non sia inquinato dalla mentalità mondana, ossia dalla vanità, dall'avarizia, dalla superbia. In realtà, un uomo o una donna che vive nella vanità, nell'avarizia, nella superbia e nello stesso tempo crede e si fa vedere come religioso e addirittura arriva a condannare gli altri, è un ipocrita. L'esempio e l'intercessione della Vergine Maria ci aiutino a onorare sempre il Signore col cuore, testimoniando il nostro amore per Lui nelle scelte concrete per il bene dei fratelli.

(PAPA FRANCESCO, Angelus del 2 settembre 2018)

Riflessione personale

Preghiera universale

Guida:

Fratelli e sorelle, Dio ricolma di ogni bene tutti coloro che accolgono la sua Parola. Presentiamogli con fede le nostre preghiere.

Ripetiamo insieme: **Ascoltaci, o Signore.**

Lettore:

Per il Papa, i vescovi, i presbiteri, i diaconi e i catechisti: annuncino il Vangelo a ogni creatura con chiarezza e letizia. Preghiamo.

Per tutti i cristiani, perché attraverso il loro esempio siano testimoni credibili della verità. Preghiamo.

Per chi vive nella sofferenza: possa essere confortato e accompagnato dalla Parola di Dio. Preghiamo

Per la nostra comunità, perché, nutrita dal Pane e guidata dalla Parola, sappia riconoscere che ogni buon dono proviene dall'alto. Preghiamo.

Guida:

O Padre, tu che ci hai nutriti con la tua parola di verità, concedici di celebrare con purezza di cuore i tuoi santi misteri. Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

Amen.

Canto

DOVE LA CARITÀ È VERA

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

**Dove la carità è vera e sincera, là c'è Dio,
dove la carità perdona e tutto sopporta,
dove la carità benigna comprende e non si vanta.
Tutto crede ed ama e tutto spera la vera carità.**

Ci ha riuniti in uno l'amore di Cristo:
esultiamo e rallegriamoci in lui,
temiamo ed amiamo il Dio vivente
ed amiamoci fra noi con cuore sincero.

Quando tutti insieme noi ci raduniamo
vigiliamo che non sian divisi i nostri cuori.
Non più liti, non più dissidi e contese maligne,
ma sia sempre in mezzo a noi Cristo Signore.

Noi vedremo il tuo volto insieme ai beati
nella gloria il tuo volto, Gesù.
E sarà gioia immensa, gioia vera,
per l'eternità dei secoli. Amen.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Il Vangelo di questa domenica prende in esame, attraverso la disputa tra Gesù e i farisei, il tema della religiosità, sollecitandoci a verificare la nostra fede.

Spesso la nostra vita cristiana è fatta di esteriorità, di pratiche religiose alle quali non corrisponde un cuore fedele a Dio e quindi uno stile di vita conforme a quanto celebra. Il rischio che corriamo è di trasformare le nostre pie pratiche da lode a Dio per i benefici che ci concede in magia e i riti liturgici in gesti esteriori. I Profeti, spesso usando parole forti, sono arrivati a ricusare questi atti religiosi vuoti, non volendo cancellare i riti e la liturgia, ma aiutando il popolo a ritrovare il legame tra rito e vita vissuta, tra esteriorità e fede. È questo l'obiettivo della disputa tra Gesù e i farisei.

Scrivono Gianfranco Ravasi in un suo commento:

«La liturgia di questa domenica dovrebbe essere, più di altre volte, un rito compiuto nella fede un giorno che non lascia all'esterno i sei giorni "profani", una preghiera che non ripeta formule ma sbocchi dalla coscienza, dovrebbe nel segno della pace non ridursi a un gesto di cortesia ma svilupparsi in comunione fraterna, dovrebbe nell'Eucaristia non ridursi a un atto scontato ma divenire la gioia di un incontro pieno».

Questa settimana la famiglia la dedichi a riflettere sulla qualità della fede e risponda alla domanda: chi è al centro del nostro cuore?

L'«ANGOLO DELLA CONVERSIONE»

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata questa domenica (Marco 7,1-8.14-15.21-23).
- Segno: immagine di un **cuore** (come la domenica precedente).
Il segno ci ricorderà che il cuore è la sede del legame tra l'uomo e Dio. Lo Spirito Santo parla al cuore dell'uomo e questi ascolta con il cuore. Sant'Agostino ha scritto: «Non conosce Dio se non colui al quale il Signore parla nell'intimo del cuore».



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Nel settimo capitolo del suo Vangelo Marco ci sta comunicando un insegnamento di Gesù molto importante. Toccando il tema Tradizione-Legge, ci invita a rivedere anche la nostra condotta relativamente al rendere culto a Dio, se con le labbra o con il cuore. Tema importante, se riferito a coloro che stanno completando l'iniziazione cristiana e stanno cominciando a muovere i primi passi in modo autonomo dentro le nostre comunità. È pertanto necessario esaminare le molte tradizioni, mettendo il comandamento di Dio al di sopra di tutto. L'Amore-Carità deve avere il primo posto, se vogliamo che il culto reso a Dio sia autentico. Gesù ci indica dove si contrae il male e quando, liberamente, si decide per esso ergendosi contro Dio. Solo se accogliamo la sua Parola «Convertitevi! Credete al Vangelo!» e solo se nel nostro cuore ci decidiamo per Dio e anche con le labbra lo lodiamo, saremo rigenerati, aperti al bene e da noi uscirà solo il bene.

2. GIOVANI

Il Vangelo di questa domenica è un monito contro l'ipocrisia. L'invito di Gesù alla conversione non riguarda anzitutto le opere esteriori, necessarie ma dopo la conversione del cuore, perché niente di ciò che è all'esterno dell'uomo può contaminarlo, se il suo cuore è puro. Al contrario, se il cuore dell'uomo vive soffocato dal peccato, difficilmente si lascia raggiungere dall'appello di Gesù. Una volta tutto era legato alla religione, si aspettava tutto da Dio; oggi invece si aspetta tutto dal denaro. Allora sono ancora vive e vere le parole di Gesù: «Questo popolo mi onora con la labbra, ma il suo cuore è lontano da me».

Non occorre essere battezzati, farsi la comunione, sposarsi in chiesa, se dentro non si sente quell'amore profondo per Gesù, pronti a lasciare tutto per seguirlo, consapevoli che ciò che conta è piacere più a lui che

agli uomini. A lui non servono le belle parole, le lacrimucce da occasione: Gesù vuole la concretezza. Nei Vangeli ci da tre comandi: «Fate questo in memoria di me»; «Fate come ho fatto io»; «Ogni volta che avete fatto una di queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli lo avete fatto a me». Non è questione di dire, ma di fare, di mettersi all'opera. Se poi sarà necessario, qualche parola possiamo pure dirla; e quella non sarà altro che la conferma del nostro amore per lui.

3. FIDANZATI

Il rischio in cui incorrono i fidanzati di questo nostro tempo è un amore solo superficiale, che fa attenzione alle cose superflue e immediate, ma non va in profondità. Ecco perché poi hanno breve durata. Ci si dimena in una lotta continua tra due personalità eccentriche, che difendono i propri interessi e le proprie esigenze. Ma bisogna andare al cuore della persona. È lì che occorre compiere la prima forma di guarigione. Tolle dal cuore dell'uomo le forme di cupidigia, i desideri malsani, i propositi di male e di inganno, di superbia e di dissolutezza, rimane un cuore puro, che saprà dunque amare "con tutto il cuore". Ci si attacca spesso a delle banalità, che impediscono all'innamorato di credere nell'altro, di costruire qualcosa di stabile e di duraturo. Ma l'amore non è lotta: è prendersi cura. Ed è l'amore che purifica il cuore dell'uno e dell'altro, se ciascuno si lascia amare e dunque guarire e purificare da questo amore, che così raggiunge le profondità.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

Insegnare precetti che sono degli uomini e non di Dio è un problema anche per le giovani coppie, alle prese con la costruzione di una nuova famiglia, ma in un progetto che piuttosto che da costruire insieme, si fonda su ciò che si sa o che si è appreso, magari portandoselo dietro dalla propria famiglia, per poi impiantarli nella nuova, se non che anche l'altro partner avrà questa linea di pensiero e nel proporre il suo ideale o il suo modello, che non è sicuramente uguale al primo, ci si scontra e si creano difficoltà. La famiglia si crea di certo attraverso il contributo di entrambi, ed è naturale che ognuno porti del suo nella nuova casa

costituita, ma ciò che ci appartiene va considerato non come un modello da imporre, ma come un bagaglio di esperienze che, poste tra le mani dell'amore, permette di creare qualcosa di nuovo. I precetti degli uomini cioè devono lasciare lo spazio e la priorità a Dio, al suo insegnamento, in modo semplice, attento, convinto. Nasce qualcosa di nuovo, che non è e non può essere la replica dell'amore vissuto nelle dinamiche familiari di origine, ma una nuova vita, fatta di cuori che crescono insieme.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Onorare con le labbra e lasciare che il cuore rimanga lontano a Dio è una profezia sempre viva e attuale nella vita del credente. Nella vita sacramentale questo aspetto è significativo, importante. Molte celebrazioni sono vissute da parte di molte gente in questo modo, per cui si onora Dio partecipando al sacramento, ma il cuore lo sconosce, o peggio si nutre di tutt'altro. Nella fase preparatoria è bene chiedersi che vita sacramentale si vive, che vita di fede si conduce, che cosa ha trasmesso la quotidianità in termini di Vangelo e di amore cristiano. Spesso ci si accosta ai sacramenti senza confessarsi, senza prepararsi, senza sentire l'esigenza di un dialogo con Dio; si cura l'apparato esteriore, i preparativi celebrativi e spesso egocentrici e si perde il senso di un sacramento vissuto con il cuore. Il passaggio in chiesa diventa un puro passaggio obbligatorio e provvisorio, dove ci si passa per un po' di tempo la mano sulla coscienza, si riconosce una qualche manchevolezza, per poi ritornare alla vita di prima. Chiediamoci se ciò che celebriamo ci sta cambiando il cuore.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

«Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate le tradizioni degli uomini». L'accompagnamento post-battesimale dei figli è legato al comandamento di Dio, che è quello dell'amore, ma anche quello della fede in Gesù Cristo. Viviamo tuttavia in un contesto in cui si ritiene bene fare ciò che fanno tutti, per non essere da meno, per non essere diversi. Il cristiano dovrebbe fare la differenza, nel modo di amare e di vivere,

perché dovrebbe essere libero dalle indicazioni sociali o dalla moda. Dovrebbe avere come criterio il Vangelo.

Essere cristiani a volte sembra essere una pecca, come una macchia penale. È invece potenzialità, testimonianza di una pienezza di vita riconosciuta in Dio, serena affermazione di un Dio che ci è vicino, che abita la nostra casa, che ci sorregge e ci insegna la forza dell'amore. È rivelazione della sincerità e della dimensione del cuore, che impara con Dio e con il tempo la genuinità.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

La legge di Dio o la legge degli uomini? Ancora una volta ci viene rivolta una domanda dalle parole di Gesù. Siamo coppie immerse nel mondo e a volte, proprio come i farisei, intraprendiamo un cammino di fede di facciata. I precetti, i doveri, sono cose buone da rispettare, ma sono solo ipocrisia se non accompagnano il vivere di Vangelo. I peccati che risiedono nel nostro cuore, come individui e come coppie, generano l'impurità delle nostre relazioni. Ci fanno guardare intorno a noi con la stessa malizia dei farisei e ci riempiono di pregiudizi nei confronti degli altri.

Il primo luogo dove mettere in pratica la legge dell'Amore è proprio la nostra famiglia. All'interno di questo cuore si impara a tirare fuori le radici di bene, perché la fede sincera e vera provoca un forte e sofferto desiderio di cambiamento, cercando piano piano di sradicare i comportamenti orgogliosi, invidiosi, calunniosi e superbi. Ascoltando la Parola di Dio siamo sempre chiamati a testimoniare l'amore incondizionato, in ogni occasione, senza uniformarci a quello che il mondo ci vuole imporre.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

«Ascoltatemi tutti e comprendete bene!». In questa esortazione solenne c'è l'intenzione del Maestro di essere inteso da tutti e non si tratta di un semplice insegnamento, ma di una verità fondamentale. Se tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, vuol dire logicamente che anche le cose buone, che entrano nell'uomo dal di fuori, non possono migliorarlo, quando non determinano un cambiamento del cuore.

Il primo segnale di un processo di snaturamento che avviene nella propria interiorità si ha quando i valori evangelici sono apprezzati con la mente ma sono fuggiti nelle circostanze concrete dell'esistenza, in particolare quando è attraversata da turbolenze di ogni tipo. Questo fenomeno, talvolta neppure percepito, si potrebbe definire come un processo di "eutanasia" della propria vita spirituale. È la strategia più sottile e pericolosa dello spirito delle tenebre. Solo l'uomo, nell'esercizio della sua libertà, è responsabile di ciò che alberga e coltiva dentro di sé. In altre parole, ciò che viene dall'esterno e tocca la mente umana trova spazio di azione nell'interiorità se c'è il nostro assenso; da qui la necessità della vigilanza. I sacramenti, la Parola di Dio, la preghiera, l'esperienza fraterna acquistano un valore trasformante nella misura in cui ci si apre all'accoglienza fiduciosa della grazia che essi stessi generano.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVİ)

Non è tanto quello che fai che conta, ma se in ciò che fai c'è un cuore, cioè se sei coinvolto in ciò che accade. Questa è anche la grande responsabilità a cui il Signore chiama gli uomini. Il Dio a cui rendiamo culto e che ci chiama al culto è il Dio che ci conosce nel cuore, che ci chiama a servirlo nell'offerta della quotidianità, che ci invita alla comunione con lui. Per Gesù l'essenziale nella vita non è la legge e la sua esecuzione o non esecuzione, ma il cuore, cioè l'amore con cui si osserva la legge, la volontà di seguire lui come maestro e fonte di vera vita, come modello e forza di autentico amore al prossimo.

«L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore». Senza questo cuore, l'esecuzione della legge diventa pesante e senza gioia, o una copertura momentanea al nostro vuoto d'amore. Per Gesù è l'interiorità, ciò che abbiamo dentro, ciò che viviamo nel nostro cuore, a determinare l'esteriorità. L'interiorità opera verso l'esteriorità come un vaso che trabocca: la maggior parte del suo contenuto rimane nascosta; ciò che esce è soltanto — e non può essere altro — che ciò che c'è dentro. Tutto dunque è fondamentalmente questione di amore, di espressione d'amore, di alimento d'amore: di un amore da uomo, da

uomo alleato di Dio e dei suoi fratelli. Il mio cuore è arrabbiato o sente amore, compassione? Il mio cuore può espandersi fino ai confini del mondo, a tutte le persone e sentirli fratelli e sorelle? Oppure non sente più nulla, è morto, arido, rinsecchito, accecato dal mio dolore personale?

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

Onorarlo con le labbra, ma avere il cuore distante dal Signore: è una questione sempre aperta, che ci invita a revisionare il nostro modo di essere e di vivere alla sua presenza e dinanzi ai nostri fratelli nella fede, a cui siamo mandati come servi. Se a volte serpeggia la tentazione dell'ipocrisia, comportandoci "per facciata", la Parola ci riaccompagna dentro le profondità del nostro cuore, per accordarle con le profondità del Cuore di Dio.

«Cor ad cor loquitur», scriveva John Enri Newmann. Il Cuore parla al nostro cuore e per questo lo invita alla purezza, portandoci a estirpare, con tutta la determinazione possibile, i fermenti di male che in esso albergano e possono nuocere a sé e agli altri. Non possiamo chiedere agli altri un cuore nuovo, se per primi non ci lasciamo rinnovare radicalmente dalla potenza dello Spirito. Non possiamo criticare o valutare la religiosità degli altri, se per primi non valutiamo la qualità della nostra adesione al Signore.

Non siamo migliori e non siamo peggiori: siamo soltanto suoi collaboratori, in vista della crescita del suo Corpo nella carità.

XXIII settimana del T. Ordinario



Dal 5 all'11 settembre



VANGELO DELLA DOMENICA (Marco 7,31-37)

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

APPROFONDIMENTO

In territorio pagano Gesù compie un miracolo: guarisce un sordomuto ponendogli le dita negli orecchi e toccando la sua lingua. Ai gesti seguono le parole: «Effatà», cioè «Aprite». L'udire è importante per ascoltare, capire, conoscere, manifestare e proclamare.

Marco precisa che Gesù portò l'uomo in disparte. Ciò indica la relazione personale che Gesù vuole instaurare e risponde a una sua precisa esigenza: evitare ogni forma di enfasi, di esaltazione della sua persona, per porre l'attenzione verso il bisognoso e, nel contempo, verso Dio Padre, attraverso quel guardare verso il cielo.

Gesù si pone, ancora una volta, dalla parte del debole e, con affetto e misericordia, lo eleva donandogli un modo nuovo di sentire e parlare. Opera avvicinandosi all'uomo e toccandolo. Ciò implica il suo pieno coinvolgimento e la sua totale donazione all'altro. Gesù non ha paura e, libero da pregiudizi e paure, dona la liberazione totale al sordomuto, che subito è guarito.

Il testo è marcatamente battesimale e ci pone dinanzi un quadro chiaro: l'importanza dell'ascolto, del farsi prossimo, dell'agire con le parole essenziali, del nostro diminuire per far emergere la grandezza dell'Altro e dell'altro.

La guarigione del sordomuto diventa per noi modello da seguire:

1. ascoltare Dio;
2. comunicare agli uomini il suo amore attraverso l'ascolto dell'altro e del suo bisogno, l'accoglienza incondizionata, la condivisione;
3. Dio si rivolge a ogni uomo e proprio lì dove egli si trova, anche e soprattutto in territorio pagano.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore, per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,

lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.

Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola, perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Ascolto del Magistero

Guida:

L'episodio della guarigione del sordomuto ci ha incontrato sin dal giorno del battesimo, quando il sacerdote ha fatto su di noi esattamente quello che Gesù ha compiuto su di lui. Fin dall'inizio della nostra vita, quando è ancora impossibile ascoltare parole, ci viene detto che l'ascolto della Parola è la nostra salvezza. È necessario che l'uomo si apra all'ascolto della Parola di Dio, per poter — dopo aver ascoltato — parlare correttamente. C'è un legame stretto tra ascolto della parola e capacità di comunicare. Chi non ascolta resta muto; e questo avviene anche nella fede. Questo miracolo ci fa riflettere sul legame che c'è tra le nostre parole e la Parola di Dio.

Spesso non poniamo sufficiente attenzione al peso che hanno le nostre parole, al valore che ha il nostro stesso linguaggio. Eppure attraverso di esso esprimiamo noi stessi, molto più di quanto crediamo. E non di rado sprechiamo le nostre parole o, peggio, le usiamo male. Il miracolo della guarigione del sordomuto non riguarda tanto il ridare la parola, quanto il far parlare correttamente. Potremmo dire che ci troviamo di fronte al miracolo del parlare bene, alla guarigione da un parlare diviso e cattivo. E chi di noi non deve chiedere al Signore di liberarlo da un parlare troppo scorretto, talora persino violento e cattivo, bugiardo e malevolo?

Spesso, troppo spesso, dimentichiamo la forza costruttrice o distruttrice della nostra lingua. È necessario perciò anzitutto ascoltare la Parola di Dio, perché essa purifichi e fecondi le nostre parole, il nostro linguaggio, il nostro stesso modo di esprimerci. Per i cristiani si tratta di una responsabilità gravissima, perché l'unico modo che abbiamo di compiere la missione evangelizzatrice è attraverso il bagaglio delle nostre parole. Sono povere, ma incredibilmente efficaci; possono trasportare le montagne, se riflettono la Parola.

Lettore:

Il Vangelo di questa domenica riferisce l'episodio della guarigione miracolosa di un sordomuto, operata da Gesù. Gli portarono un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. Egli, invece, compie su di lui diversi gesti: prima di tutto lo condusse in disparte lontano dalla folla. In questa occasione, come in altre, Gesù agisce sempre con discrezione. Non vuole fare colpo sulla gente: lui non è alla ricerca della popolarità o del successo, ma desidera soltanto fare del bene alle persone. Con questo atteggiamento, egli ci insegna che il bene va compiuto senza clamori, senza ostentazione, senza "far suonare la tromba". Va compiuto in silenzio. Quando si trovò in disparte, Gesù mise le dita nelle orecchie del sordomuto e con la saliva gli toccò la lingua. Questo gesto rimanda all'Incarnazione. Il Figlio di Dio è un uomo inserito nella realtà umana: si è fatto uomo, pertanto può comprendere la condizione penosa di un altro uomo e interviene con un gesto nel quale è coinvolta la propria umanità. Al tempo stesso, Gesù vuol far capire che il miracolo avviene a motivo della sua unione con il Padre: per questo, alzò lo sguardo al cielo. Poi emise un sospiro e pronunciò la parola risolutiva: «Effatà», che significa «Apriti». E subito l'uomo venne sanato: gli si aprirono gli orecchi, gli si sciolse la lingua. La guarigione fu per lui un'apertura agli altri e al mondo.

Questo racconto del Vangelo sottolinea l'esigenza di una duplice guarigione. Innanzitutto la guarigione dalla malattia e dalla sofferenza fisica, per restituire la salute del corpo; anche se questa finalità non è completamente raggiungibile nell'orizzonte terreno, nonostante tanti sforzi della scienza e della medicina. Ma c'è una seconda guarigione, forse più difficile, ed è la guarigione dalla paura. La guarigione dalla paura che ci spinge ad emarginare l'ammalato, ad emarginare il sofferente, il disabile. E ci sono molti modi di emarginare, anche con una pseudo pietà o con la rimozione del problema; si resta sordi e muti di fronte ai dolori delle persone segnate da malattie, angosce e difficoltà. Troppe volte l'ammalato e il sofferente diventano un problema, mentre dovrebbero essere occasione per manifestare la sollecitudine e la solidarietà di una società nei confronti dei più deboli.

Gesù ci ha svelato il segreto di un miracolo che possiamo ripetere anche noi, diventando protagonisti dell'«Effatà», di quella parola — «Apriti» — con la quale egli ha ridato la parola e l'udito al sordomuto. Si tratta di aprirci alle necessità dei nostri fratelli sofferenti e bisognosi di aiuto, rifuggendo l'egoismo e la chiusura del cuore. È proprio il cuore, cioè il nucleo profondo della persona, che Gesù è venuto ad aprire, a liberare, per renderci capaci di vivere pienamente la relazione con Dio e con gli altri. Egli si è fatto uomo perché l'uomo, reso interiormente sordo e muto dal peccato, possa ascoltare la voce di Dio, la voce dell'Amore che parla al suo cuore, e così impari a parlare a sua volta il linguaggio dell'amore, traducendolo in gesti di generosità e di donazione di sé. Maria, colei che si è totalmente aperta all'amore del Signore, ci ottenga di sperimentare ogni giorno, nella fede, il miracolo dell'«Effatà», per vivere in comunione con Dio e con i fratelli.

(PAPA FRANCESCO, Angelus del 9 settembre 2018)

Riflessione personale

Preghiera universale

Guida:

Portiamo al Signore le nostre preoccupazioni, confidiamo nella sua misericordia, con la certezza che l'incontro con lui ci libererà da ogni forma di chiusura interiore, aprendoci all'ascolto della sua Parola.

Ripetiamo insieme: **Ascoltaci, o Signore.**

Lettore:

Per la Chiesa, che nonostante le difficoltà non cessa di annunciare il Vangelo: possa essere ascoltata dalle autorità politiche, civili ed economiche, al fine di promuovere leggi a favore di chi vive nelle “periferie esistenziali”. Preghiamo.

Per tutti coloro che educano alla fede: genitori, catechisti e insegnanti, perché non si stanchino mai di far risuonare la Buona Novella con impegno, dedizione e spirito di servizio. Preghiamo.

Per i diversamente abili: sperimentino attraverso i fratelli l'amore di Cristo e possano ricevere un'adeguata formazione, che garantisca loro un posto nella società. Preghiamo.

Per tutti i cristiani: attraverso l'ascolto della Parola possano essere risanati da Gesù nel corpo e nello spirito. Preghiamo.

Guida:

O Dio, che non cessi di operare meraviglie, liberaci da tutto ciò che ci impedisce di ascoltarti e di pregarti. Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

Amen.

Canto

COME LA CERVA

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te.
L'anima mia ha sete di Dio, sete del Dio vivente.
Quando verrò e vedrò il suo volto, vedrò il volto di Dio?

Le lacrime sono mio pane giorno e notte,
mentre dicono sempre: «Dov'è il tuo Dio?».
A questo ricordo si strugge il mio cuore, si strugge il mio cuore.

Attraverso la folla avanzavo tra i primi fino alla casa di Dio,
in mezzo ai canti, ai canti di gioia d'una moltitudine in festa.

Perché ti rattristi, anima mia, e perché tu gemi su di me?
Spera in Dio, potrò lodarlo, potrò lodarlo ancora,
lui salvezza del mio volto, mia salvezza, mio Dio.

Verrò all'altare del mio Dio, al Dio della mia gioia.
A te canterò con la cetra, Signore, al Dio del mio giubilo.

Perché ti rattristi, anima mia, e perché tu gemi su di me?
Spera in Dio, potrò lodarlo, potrò lodarlo ancora,
lui salvezza del mio volto, mia salvezza, mio Dio.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Il Vangelo di questa domenica mette al centro del messaggio il verbo «Effatà», cioè «Apriti!»: un imperativo proveniente da un'autorità superiore, che non interviene sugli organi malati — le orecchie e la bocca — ma sul male stesso, vincendolo. Il sordomuto rappresenta il credente che si apre alla novità del Vangelo, ascoltandolo e proclamandolo, rompendo il legame con il peccato e con l'uomo vecchio.

Questa settimana la famiglia rifletta sull'ascoltare e sul parlare. Oggi ascoltiamo e parliamo di tutto (quanta volgarità nella gente del cinema, della televisione, nei politici...). Rileggiamo ciò che scrive San Giacomo nella sua lettera al cap. 3, vv. 5-10, mettendoci in guardia dalla pericolosità della lingua.

L'«ANGOLO DELLA CONVERSIONE»

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata questa domenica (Marco 7,31-37).
- Segno: una **brocca** colma d'acqua fino all'orlo, alla quale aggiungeremo dell'altra acqua fino a quando non trabocchi.

La brocca è l'immagine del nostro cuore, aperto alla novità del Vangelo, pieno della presenza di Gesù, che non dobbiamo trattenere per noi, ma che dobbiamo annunciare a tutti con le parole e con le opere.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Con l'iniziazione cristiana la comunità, comprendendo il valore sacramentale dell'insegnamento di Gesù in Mc 7,31-37, compie sui catecumeni gli stessi gesti del Signore: li prende in disparte, tocca loro le orecchie e la lingua, guarda verso il cielo, sospira verso l'uomo e pronuncia la parola «Effatà».

Nell'iniziazione cristiana diventa fondamentale guidare i catecumeni all'ascolto, perché comprendano le parole di salvezza, facciano la loro professione di fede, parlino correttamente; perché la fiducia cresca e la paura che le parole possano essere fraintese si dilegui, permettendo a Gesù stesso di entrare nel loro cuore, acquisendo fiducia e diventando capaci di instaurare una relazione con lui.

Dobbiamo indirizzare i catecumeni nel distinguere e riconoscere il desiderio di relazione che Gesù vuole avere con ognuno di noi e permettere che si instauri con lui una relazione d'amore in cui le parole scorrono liberamente, perché solo così potrà avvenire la nuova creazione in noi, così come Dio ha operato all'inizio del mondo.

2. GIOVANI

Più volte nei Vangeli troviamo episodi di guarigioni. Nel brano proclamato in questa domenica si parla di un sordomuto. Gesù lo prende e lo porta in disparte, entra in una condizione di confidenza con quest'uomo, sordo che non può ascoltare la parola di Dio e muto perché, non potendola ascoltare, non può nemmeno esprimere la sua lode.

È sempre Gesù a prendere l'iniziativa: gli tocca gli orecchi, con la saliva gli tocca la lingua, quasi a esprimere la grandezza di un bacio tra due innamorati, dice la parola «Effatà» (apriti), che non fa solo riferimento

alla lingua e agli orecchi, ma all'uomo intero, perché lui è venuto a guarire anima e corpo.

L'invito, che attraverso il sordomuto fa a ciascuno di noi, è ad aprirci alla comunicazione, che non è certo quella che si fa attraverso un cellulare con un messaggio freddo che presto verrà cancellato. Aprirsi all'ascolto di chi ci sta accanto e dietro i suoi sospiri vuole comunicarci più di quello che riesce a dirci.

Gesù ci dice: apriti, immergi tutto il tuo essere in quello che fai, prenditi cura di te stesso, non buttare il tuo tempo inseguendo falsi ideali che ti privano della tua dignità, ma prenditi cura di chi non può sentire perché nessuno gli ha dato l'opportunità di farlo e non può parlare perché la sua bocca è chiusa dalla paura. Apri il tuo cuore e mettiti in ascolto di colui che rende luminosa la tua vita, liberandola da tutte le tenebre che la soffocano.

3. FIDANZATI

Il gesto compiuto da Gesù nei confronti del sordomuto è come un gesto d'amore compiuto tra due fidanzati: lo porta in disparte, lontano dalla folla; gli pone le mani in prossimità delle orecchie, come a volergli dire di ascoltare solo lui, ciò che lui avrà da dirgli, ciò che il suo dito vorrà indicargli, quel dito attraverso cui si scacciano i demoni, su cui agisce lo Spirito d'Amore di Dio; e con la saliva gli tocca la lingua, come in un bacio carico di sentimento. Il Vangelo non parla di un bacio o di un abbraccio, ma di certo traspare l'amore che Cristo ha per quel sordomuto, che viene guarito. L'amore cristiano oltrepassa il sentire e le parole mondane riguardanti l'amore tra fidanzati. È un amore diverso, quello tra fidanzati cristiani: è attento, segue le indicazioni, sa apprezzare in modo autentico la riservatezza, sa presentare a Dio i bisogni dell'altro.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

Le prime fasi della vita matrimoniale sono caratterizzate dall'«Effatà» del Vangelo di questa domenica, cioè dall'apertura dell'uno all'altro. È

un'apertura che si realizza nel tempo, con pazienza, e deve fare i conti con la sordità e il mutismo in cui si può incorrere. La realtà familiare si crea infatti oltrepassando innanzitutto la sordità, l'incapacità di accorgersi del bisogno dell'altro, l'esigenza di porre attenzione ai segni che l'altro trasmette, anche senza parole.

Ma occorre anche saper guarire il mutismo di certe relazioni, in cui le cose non vengono dette, per paura o perché ci si aspetta che vengano capite, oppure vengono mal dette (anche quella può essere una forma di mutismo) a tal punto da ferire l'altro e rimanere nella distanza. In disparte, l'amore contribuisce a fare il punto della situazione e a ritornare ad ascoltarsi e a parlare.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Quello dell'«Effatà» è l'ultimo rito previsto dal rituale del battesimo, accompagnato da un gesto significativo, ossia il segno di croce sulle orecchie e sulla bocca, mentre si pronunciano le parole: «Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti, ti conceda di ascoltare presto la sua Parola e di professare la tua fede a lode e gloria di Dio Padre».

Nasciamo come sordi e muti dinanzi alle opere di Dio: muti proprio perché sordi. Ecco il grande valore del battesimo: l'anima è predisposta ancor di più, è resa ancor più sensibile, ad accorgersi dell'opera di Dio. Il dono che viene fatto nel battesimo è quello di un spirito attento alla voce del Padre e di una vita capace di far entrare in se stessi, con l'ascolto, la vita dell'altro, per cantare da risorti le meraviglie di Dio.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

«Ha fatto bene ogni cosa» è un'espressione detta dai discepoli di Gesù, capaci di osservare bene ciò che accade dinanzi a loro e in grado di interrogarsi mettendo a confronto l'opera compiuta dal Maestro di Nazareth e ciò che contenevano le profezie di Dio nella Sacra Scrittura.

In una famiglia cristiana, l'opera di educazione e di crescita dei figli non verte nella mera consegna di una dato già ottenuto e precostituito, ma è

volta alla consegna di particolari strumenti di fede. Si parla delle promesse di Dio, si racconta di un Dio che ha agito in un certo modo nella storia di un popolo e di persone precise e si dà la possibilità di leggere con gli occhi della fede e illuminati dalla Scrittura le cose che accadono intorno a noi, in modo da permettere ai figli di riconoscere il passaggio, l'agire e la verità di Dio.

Come insegnare tutto questo, se da genitori cristiani non sappiamo riconoscere la verità del Vangelo in noi?

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

Abbiamo udito la parola della verità e della salvezza e non possiamo fare finta di niente. La nostra storia è costruita da tanti fatti, piacevoli e non, e se la nostra fede è pura sapremo cogliere in essi la mano di Dio che vuole guidarci. Pensieri del tipo “mio marito preferisce guardare la tv invece di parlare con me” o “mia moglie si è dimenticata che ho bisogno di coccole” sono tipici delle coppie, specie dopo qualche annetto di matrimonio. Siamo diventati un po' sordi e un po' muti. Ma Gesù è qui per guarirci. Lo sappiamo, dobbiamo solo dargliene la possibilità.

Facciamoci accarezzare le orecchie, le labbra e soprattutto il cuore; lasciamolo lavorare su di noi. Dobbiamo essere docili all'azione dello Spirito Santo e le nostre infermità saranno guarite. Nessun male potrà turbare la nostra gioia se questa è fondata sull'amore che abbiamo ricevuto da Cristo. E se realmente abbiamo toccato l'infinità bontà e misericordia ricevuta, saremo capaci di testimoniare che nulla è impossibile a Dio.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

«Lo prese in disparte, lontano dalla folla». Gesù guarisce il sordomuto dopo averlo distaccato dalla folla, per condurlo innanzitutto a un incontro personale e intimo con lui. Il termine “folla”, in una lettura esistenziale, può comprendere i fallimenti, le fatiche, le incomprensioni e tutto ciò che agita la storia personale e familiare.

Si tratta di categorie esistenziali che provocano sofferenza e inquietudine. La buona novella è che Cristo ci prende in disparte allontanandoci da tutto questo, per iniziare una nuova storia, dare un nuovo avvio alla nostra esistenza. La risposta a questa sollecitudine del Maestro è contenuta nella capacità di entrare in un profondo rapporto di amicizia e di dialogo col Risorto.

Dal punto di vista di Gesù, la guarigione non consiste tanto nel risanamento dell'organo malato, quanto piuttosto nell'ingresso della persona nella sua liberante signoria. Il sordomuto è anche simbolo della rottura dei canali della comunicazione umana, causata dal peccato, dalla sofferenza.

Cristo, nella sua opera di guarigione, presenta se stesso come il centro di gravitazione, il fulcro di tutte le relazioni umane. Prima di un incontro autentico con Cristo si è incapaci di stabilire autentiche relazioni, perché non si è in grado di comunicare; dopo avere incontrato Cristo in modo personale e avere ottenuto da lui la guarigione, si può finalmente ritornare senza paura verso la "folla" con una nuova gratificante consapevolezza.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOV)

Essere in disparte e lontani dalla folla può sembrare talvolta la condizione di ogni single e della persona vedova, differente dal modo usuale di vivere di tanta altra gente. Questa condizione, a volte, può anche portare a un sentimento di chiusura, quasi si fosse estranei dal mondo. Ma in quel posto in disparte Gesù Cristo ha un suo posto, accanto proprio a chi si sente più solo.

Pone le dita sulle orecchie per non permettere di sentire nient'altro del mondo se non la voce del proprio cuore, che sa di non essere solo, ma raggiunto da Qualcuno. E pone la saliva della vita sulla lingua della parola, perché anche chi è solo può generare alla vita, attraverso la parola o attraverso la gioia della vita riconquistata grazie alla presenza di Dio, che "apre" oltre le chiusure alla pace, per ritornare a vivere ancora tra le strade dell'esistenza.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

Il Vangelo di questa domenica è come uno specchio: ci fa vedere cosa bisogna lasciare operare a Dio dentro di noi per poi poter operare nel cuore dei nostri fratelli. Siamo inviati dal Risorto come dono della sua misericordia a tanti nostri fratelli sordi e muti, per aprirli alla vita e accordarli alla sinfonia della grazia di Cristo. Ma per far questo abbiamo bisogno, noi per primi, di essere guariti e di imparare il suo stile.

Gesù ci porta in disparte e ci dà attenzione e cura, invitandoci alla fiducia in lui e nel Padre, perché anche noi, nel suo nome, diamo attenzione e cura ai nostri fratelli. Gesù, libero da pregiudizi e schemi mortiferi, ci tocca perché noi non guardiamo gli altri dall'alto in basso, ma ce ne facciamo carico. Dandoci la sua vita, ce ne rende ministri, perché tutti — credendo — abbiano vita in abbondanza.

XXIV settimana del T. Ordinario



Dal 12 al 18 settembre



VANGELO DELLA DOMENICA (Marco 8,27-35)

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elìa e altri uno dei profeti».

Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

APPROFONDIMENTO

Siamo al centro del Vangelo di Marco. Gesù, in cammino verso i villaggi di Cesarea di Filippo, domanda ai suoi discepoli: «Chi dice la gente che io sia?».

La loro risposta, che riporta l'opinione corrente, indica che Gesù viene comunemente considerato un profeta: alcuni lo ritengono il nuovo Elia, altri vedono in lui il nuovo Giovanni Battista. Gesù però non si ferma a questa prima domanda e pone loro quella seria e decisiva: «Voi chi dite che io sia?».

Ed ecco, Pietro risponde a nome di tutti: «Tu sei il Cristo». È il primo atto di fede che viene pronunciato nel Vangelo di Marco. La confessione di Pietro è accolta da Gesù nel silenzio e con l'imposizione del silenzio. Gesù dice infatti ai discepoli di non parlare di lui a nessuno e comincia a svelare loro la sua vera messianicità: quella del Cristo che deve soffrire e morire. Egli non è il liberatore nel senso voluto dai Giudei, ma il Messia sofferente, il Servo di Dio disprezzato, descritto da Isaia.

Ma Pietro non accetta che questa sia la sorte del Messia e si spinge fino a rimproverare Gesù, meritandosi una durissima replica da colui che, un attimo prima, aveva riconosciuto come il Cristo: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini».

Gesù comanda a Pietro di non ostacolare il suo cammino, ma di tornare in piena obbedienza dietro al suo Maestro e Signore, perché a tutti possa essere data la possibilità di comprendere.

Chi vuole essere realmente discepolo di Gesù non deve semplicemente fornire le credenziali giuste su Cristo, ma abbandonarsi totalmente al Signore e imitarlo amando la croce. Solo chi accetta di fare questo può conoscere Gesù Cristo e cogliere se stesso in lui.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore, per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,

lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.

Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola, perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Ascolto del Magistero

Guida:

«Ma voi chi dite che io sia?». La domanda di Gesù ai suoi discepoli raggiunge, dopo duemila anni, ciascuno di noi e pretende una risposta vissuta. Una risposta che non si trova nei libri come una formula, ma nell'esperienza di chi segue davvero Gesù, con l'aiuto di un grande lavoratore, lo Spirito Santo. Al centro della meditazione del Papa, che adesso ascolteremo, c'è Pietro, così come lo presenta il passo evangelico di Marco. Proprio Pietro, ha spiegato il Santo Padre, «è stato certamente il più coraggioso quel giorno, quando Gesù domandò ai discepoli: "Ma voi chi dite che io sia?"». Pietro ha risposto con decisione: «Tu sei il Cristo». E dopo questa confessione, ha commentato il

Pontefice, probabilmente si sarà sentito soddisfatto dentro di sé: ho detto giusto! E veramente aveva detto giusto. Il dialogo con Gesù, però, non finisce così. Infatti il Signore incominciò a spiegare cosa doveva accadere. Seguiamo l'itinerario di Pietro descritto da Papa Francesco e disponiamoci alla riflessione personale.

Lettore:

Pietro non era d'accordo con quanto ha sentito: non gli piaceva quella strada prospettata da Gesù, che invece faceva questo discorso apertamente ai suoi discepoli. Anche oggi sentiamo tante volte dentro di noi la stessa domanda rivolta da Gesù agli apostoli. Gesù si rivolge a noi e ci domanda: ma per te chi sono io? Chi è Gesù Cristo per ognuno di noi, per me? Chi è Gesù Cristo?. E anche noi sicuramente daremo la stessa risposta di Pietro, quella che abbiamo imparato nel catechismo: ma tu sei il Figlio di Dio vivo, tu sei il Redentore, tu sei il Signore!.

Diversa è la reazione di Pietro quando Gesù cominciò a spiegare cosa doveva succedere: il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. A Pietro certamente non piaceva questo discorso. Lui ragionava così: Tu sei il Cristo! Tu vinci e andiamo avanti! Per questa ragione non capiva questa strada di sofferenze indicata da Gesù. Tanto che lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Era tanto contento di aver dato quella risposta — «Tu sei il Cristo!» — che si sentì con la forza di rimproverare Gesù.

Voltatosi e guardando i suoi discepoli, Gesù rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». Dunque per rispondere a quella domanda che noi tutti sentiamo nel cuore — chi è Gesù per noi? — non è sufficiente quello che abbiamo imparato, studiato nel catechismo. È certo importante studiarlo e conoscerlo, ma non è sufficiente. Perché per conoscerlo veramente è necessario fare il cammino che ha fatto Pietro. Infatti, dopo questa umiliazione, Pietro è andato avanti con Gesù, ha visto i miracoli che Gesù faceva, ha visto i suoi poteri. Poi ha pagato le tasse, come gli aveva detto Gesù, ha pescato il pesce e tolto la moneta: ha visto tanti miracoli del genere. Però a un certo punto Pietro ha rinnegato Gesù, lo ha tradito. Proprio in quel momento ha imparato quella tanto difficile scienza — più che scienza, saggezza — delle lacrime, del pianto. Pietro ha chiesto perdono al Signore. E ancora, nell'incertezza di quella mattinata della domenica di Pasqua, Pietro non sapeva cosa pensare di

quanto avevano riferito le donne sul sepolcro vuoto. E così anche lui è andato al sepolcro. Nel Vangelo non è riportato esplicitamente il momento, ma si dice che il Signore ha incontrato Pietro, si dice che Pietro ha incontrato il Signore vivo, solo, faccia a faccia. Nei quaranta giorni successivi ha sentito tante spiegazioni di Gesù sul regno di Dio. E forse è stato tentato di pensare: ah, adesso conosco chi è Gesù Cristo. Invece ancora gli mancavano tante cose per conoscere chi è Gesù. E così quella mattina, sulla spiaggia del lago di Tiberiade, Pietro è stato interrogato un'altra volta. Tre volte. E lui ha sentito vergogna, ha ricordato quella sera del giovedì santo: le tre volte che aveva rinnegato Gesù. Ha ricordato quel pianto. Sulla spiaggia del lago di Tiberiade Pietro pianse non amaramente come il giovedì, ma pianse. E quella frase — «Tu sai tutto Signore, tu sai che ti amo» — Pietro l'ha pronunciata piangendo. Dunque la domanda a Pietro — chi sono io per voi, per te? — si capisce soltanto lungo una strada, dopo una lunga strada. Una strada di grazia e di peccato. È la strada del discepolo. Infatti Gesù a Pietro e ai suoi apostoli non ha detto: «Conoscimi!». Ha detto: «Seguimi!». E proprio questo seguire Gesù ci permette di conoscerlo. Seguire Gesù con le nostre virtù e anche con i nostri peccati. Ma seguire sempre Gesù. Per conoscere Gesù non è necessario uno studio di nozioni, ma una vita da discepolo. In questo modo, andando con Gesù impariamo chi è lui, impariamo quella scienza di Gesù. Conosciamo Gesù come discepoli. Lo conosciamo nell'incontro quotidiano col Signore, tutti i giorni. Con le nostre vittorie e le nostre debolezze. È proprio attraverso questi incontri che ci avviciniamo a lui e lo conosciamo più profondamente. Perché in questi incontri di tutti i giorni abbiamo quello che san Paolo chiama il senso di Cristo, l'ermeneutica per giudicare tutte le cose. Si tratta però di un cammino che noi non possiamo fare da soli. Gesù dice a Pietro: la confessione che io sono il Figlio di Dio, il Messia, tu non l'hai imparata dalla scienza umana, te l'ha rivelato il Padre. E, ancora, Gesù dirà ai suoi discepoli: lo Spirito Santo, che vi invierò, vi insegnerà tutto e vi farà capire quello che io vi ho insegnato. Dunque si conosce Gesù come discepoli sulla strada della vita, dietro di lui. Ma questo non basta, perché conoscere Gesù è un dono del Padre: è lui che ci fa conoscere Gesù. In realtà è un lavoro dello Spirito Santo, che è un grande lavoratore: non è un sindacalista, è un grande lavoratore. E lavora in noi sempre; e fa questo grande lavoro di spiegare il mistero di Gesù e di darci questo senso di Cristo.

(PAPA FRANCESCO, Omelia del 20 febbraio 2014)

Preghiera universale

Guida:

A Dio nostro Padre, che in Gesù Cristo ci ha dato la gioia di riunirci nella sua Chiesa, chiediamo di rafforzare la nostra fede nei momenti difficili, specie quando il dolore sembra troppo grande per le nostre forze.

Ripetiamo insieme: **Ascoltaci, o Signore.**

Lettore:

Per il Santo Padre, i vescovi e i sacerdoti: guidino i fedeli a crescere nella fede e nell'amore. Preghiamo.

Per tutti coloro che credono in Cristo: trovino nella fede la luce e la forza per affrontare le prove della vita. Preghiamo.

Per i sofferenti: trovino conforto nella preghiera e siano consolati dagli amici. Preghiamo.

Per la nostra comunità cristiana, perché le sofferenze e i dolori dei singoli siano condivisi da tutti nella discrezione e nel silenzio. Preghiamo.

Guida:

Signore, che sulla croce hai sofferto per salvarci, ti chiediamo di venirci in aiuto quando lo scoraggiamento prende il sopravvento. Rafforza la nostra fede e rinvigorisci la nostra speranza. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Tutti:

Amen.

Canto

CREDO IN TE

[\[cliccare qui per ascoltare da YouTube\]](#)

Credo in te, Signore, credo nel tuo amore,
nella tua forza che sostiene il mondo.
Credo nel tuo sorriso che fa splendere il cielo
e nel tuo canto che mi dà gioia.

Credo in te, Signore, credo nella tua pace,
nella tua vita che fa bella la terra,
nella tua luce che rischiara la notte,
sicura guida nel mio cammino.

Credo in te, Signore, credo che tu mi ami,
che mi sostieni, che mi doni il perdono,
che tu mi guidi per le strade del mondo,
che mi darai la tua vita.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Il Vangelo di questa domenica scuote il credente con l'interrogativo posto da Gesù — «Chi dice la gente che io sia?» — e con le condizioni, non negoziabili, per seguirlo e per essere salvati: bisogna abbracciare la croce.

Chiediamo a Dio di darci il coraggio necessario per rifiutare la logica del mondo basata sul potere, il denaro, l'orgoglio e l'egoismo e per scegliere la via della croce basata sull'esatto contrario della logica mondana.

Padre Giulio Bevilacqua scrive: «Il nostro cristianesimo senza mortificazione, senza espiazione, senza croce, è una città divina che crolla, è un corpo che si sfascia, è un incantesimo estetico, è il nulla mascherato». Ovvero: senza un abbandono totale a Dio, senza una vera mortificazione della nostra superbia e del nostro crederci pari o superiori a lui, non riusciremo mai a stare con lui.

L'«ANGOLO DELLA CONVERSIONE»

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata questa domenica (Marco 8,27-35).
- Segno: una **croce** realizzata in cartoncino.
Ogni membro della famiglia scriverà il proprio nome sulla croce come impegno ad accettare la propria. La vita non risparmia croci a nessuno. La differenza nell'accettarla o rifiutarla è tutta nel senso che le attribuiamo.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Nell'ottavo capitolo del Vangelo di Marco siamo al culmine della rivelazione di Gesù, Figlio di Dio. Ora dobbiamo arrivare alla fede piena in lui. In Mc 8,27-35, in particolare, Gesù pone ai discepoli e a ognuno di noi la domanda: «Voi chi dite che lo sia?». È una domanda che mette in crisi, soprattutto quando si tenta di rispondere con formule date da altri. Gesù deve poter parlare al nostro cuore. Ma per questo dobbiamo essere capaci di accoglierlo e di ascoltare la sua Parola, liberi da condizionamenti e da egoismi.

Sapere che Gesù è il Cristo, colui che ci libera dal male, dal peccato, che ci rende umani, che ci ama, che desidera essere nostro compagno di viaggio, deve essere una consolazione e non una corsa per raggiungere i nostri ideali di successo, ambizione e potere. Questo è quanto dobbiamo far comprendere ai ragazzi che ci vengono affidati: Gesù ha assunto su di sé i nostri peccati e tutto il male del mondo, perché noi potessimo essere divinizzati e vivere. È lui il Maestro e solo lui dobbiamo seguire, indicandolo a coloro che la comunità cristiana ci affida.

2. GIOVANI

Spesso ci facciamo una rappresentazione di Gesù secondo le nostre idee, che non corrisponde per niente con quella del Vangelo. Lo facciamo o per comodità, per avere un “dio” che corrisponde ai nostri canoni, oppure perché, sapendo che il cristiano deve identificarsi con Cristo, non ci piace confrontarci con un “dio” povero, che si umilia e si lascia mettere in croce. Gesù oggi ci chiede: «E voi chi dite che io sia?». La fede deve suscitare delle domande. Il discepolo deve sapere chi è Gesù, deve sapere perché lo cerca, deve interrogarsi e, dopo aver scoperto la verità, deve fare scelte consone per la sua vita.

Pietro lo riconosce come il Cristo, il Messia, l'unto dal Signore. Nelle sue parole è racchiusa tutta l'opera di Gesù, che però, per la sua grandezza, Pietro non è ancora in grado di comprendere. Israele aspettava un liberatore potente e non uno che morisse in croce. È facile dire che Gesù è il Cristo; la difficoltà arriva quando dobbiamo riconoscerlo sofferente, mentre porta la croce e dice a ciascuno di noi: «Chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (Lc 9,23).

Allora rischiamo anche noi, come Pietro, di scappare impauriti. Ma la croce non ci deve spaventare, perché le sofferenze del tempo presente non reggono il confronto con la gioia futura.

3. FIDANZATI

Il rapporto d'amore ha uno sviluppo singolare, di continua scoperta dell'altro. Un rapporto che ci parla della conoscenza che abbiamo di Dio. «Chi dite che io sia?». È una domanda importante, che anche i fidanzati ogni tanto dovrebbero porsi, chiedendosi l'un l'altro: chi sono io per te? È una domanda che non mette in dubbio il rapporto d'amore, ma, al contrario, aiuta a esprimere a parole la concretezza di quell'amore, in modo che, a ogni risposta, si possa imparare a conoscersi ancora di più.

Dopo quella domanda e le relative risposte, Gesù rivelerà qualcos'altro ancora di sé. E sarà sempre una conoscenza in divenire. Sapere questo consente di non fermarsi quando l'altro sembra assumere modi di essere o posizioni che non vengono compresi. Al contrario, è importante sapere che lo si sta conoscendo meglio e che, dunque, anche le difficoltà possono essere in Dio occasioni per una nuova crescita, anziché un ostacolo o un impedimento.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

Rimandare il male dietro di sé è un'arte che si impara da Cristo e che la coppia insieme deve imparare a fare, con determinazione, con sacrificio, con amore per la verità. Si cresce insieme; e ciò è indispensabile,

soprattutto nel momento in cui qualcuno frena l'altro o c'è incomprensione, l'amore è ferito, la libertà segnata, la vita offesa. In una coppia non bisogna dire all'altro che è causa del male, anche se questa è una tentazione forte e ricorrente.

Il matrimonio incorpora gli sposi in Cristo e dunque insieme si ha la possibilità e l'autorità di scacciare il male dalla propria esistenza personale e comune. Rinnegare se stessi significherebbe accogliere l'altro e accogliere Dio, seguendolo e, dunque, servendo l'amore.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Nel Vangelo di questa domenica ascoltiamo il Signore Gesù che fa sondaggi su di sé: «Chi dice la gente che io sia?... E voi, chi dite che io sia?». A Gesù non serve interrogare Pietro per sapere cosa pensa di lui. Gesù interroga ognuno di noi per sapere se e quanto siamo innamorati di lui, quanto spazio c'è per lui nel nostro cuore, nella nostra vita, nelle nostre scelte. Gesù non ha bisogno dell'opinione di Pietro, ma neanche della nostra opinione: ci sta chiedendo quanto valga lui per noi.

Sicuramente una famiglia cristiana, scegliendo il battesimo per i propri figli, vuole che Gesù occupi un posto speciale nel proprio cuore e in quello dei propri figli. Dobbiamo essere consapevoli che seguire Gesù ed essere coerenti con il Vangelo non è e non sarà facile. Gesù ci insegna attraverso la sofferenza come seguirlo e amarlo.

Quando siamo davanti alle difficoltà e dobbiamo abbracciare la croce, può capitarci di sentirci soli, di scoraggiarci e di sentirci abbandonati. Lo stesso Gesù ci insegna ad affrontare la sofferenza e a portare la croce con amore e con la forza dello Spirito Santo.

Gesù ci dice: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso». Rinneghiamo il nostro orgoglio, il nostro egoismo, la nostra presunzione, i nostri idoli. Invochiamo lo Spirito Santo, affinché ci venga in aiuto con la forza dell'amore e della misericordia. Affidiamoci a Maria, accostiamoci ai sacramenti e nutriamoci della Parola del Vangelo, che sono il nutrimento e il sostegno per affrontare la vita con le sue difficoltà e le sue prove.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

Sapere chi è Dio per noi è essenziale per poter prendere con coscienza la decisione di chiedere il battesimo per i propri figli. Sapere cosa si chiede è dato dalla conoscenza e dall'esperienza di Cristo. Siamo in cammino anche se adulti, anche se la fede la consegniamo ai figli, per poter sperimentare la forza della croce e della resurrezione nella nostra vita.

Il battesimo è anche la garanzia della custodia di Dio dal male. Ciò non vuol dire che i figli non verranno cercati dal maligno o tentati. Al contrario, proprio perché appartengono a Dio e sono consacrati a lui, destano l'invidia del maligno. Ma nell'amore sponsale, nella preghiera e nella volontà di Dio, l'anima è fortificata e santificata. La scoperta di questa certezza darà coraggio ai figli e sicurezza nella paternità di Dio.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

Spesso la nostra fede è ricca di parole e povera di gesti d'amore. Anche noi, come Pietro, affermiamo: «Tu sei il Cristo»; e anche noi, come lui, rinneghiamo la croce e la sofferenza. Siamo anche noi discepoli dubbiosi, alleati di Gesù che a volte pensano di ricevere la salvezza con uno schiocco di dita. Ci può capitare, cioè, di instaurare con lui una relazione d'amore, ma di restare profondamente legati a uno stile di pensiero mondano.

Vivere una relazione non è facile. Non sempre va come ci piacerebbe e spesso, anche tra marito e moglie, spirituale e mondano entrano in conflitto. Ma Gesù vuole elevare il nostro modo di essere attraverso la stoltezza della Croce. Non si può pensare di seguire Gesù tra gli applausi. Se viviamo esperienze difficili nella nostra famiglia e se le affrontiamo abbracciando la nostra croce, certi che proprio nella sofferenza siamo uniti intimamente a Cristo, dobbiamo avere la certezza che vivremo la Pasqua con lui.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua». La sequela di Gesù, nelle parole dell'evangelista

Marco, ha due presupposti necessari: il rinnegamento di sé e l'accettazione della croce. Sorge allora un interrogativo: che cosa significa la croce in una prospettiva evangelica?

Nella sua accezione comune, la croce è intesa come qualcosa che grava la nostra vita col dolore fisico o morale. A una riflessione attenta, dobbiamo però ricrederci. Secondo il Vangelo, la croce non è il dolore in sé, ma la qualità della relazione che la persona è in grado di stabilire con la propria esperienza di dolore. Dalle parole di Gesù emerge innanzitutto che l'esperienza della sofferenza assume la tonalità di una croce evangelicamente intesa nella misura in cui è vissuta dal credente all'interno di un autentico cammino di discepolato.

In questa dimensione di "croce" opera il mistero pasquale. Colui che aderisce alla volontà di Dio «ogni giorno» (Lc 9,23), in una totale rinuncia a se stesso, può dire di vivere le sofferenze della vita, sia quelle piccole sia quelle grandi, come mistero pasquale. In questo contesto la croce, in senso evangelico, da esperienza di dolore si trasforma nell'opportunità di conoscere un particolare volto dell'amore, come Cristo spiegherà ai suoi discepoli nel segno concreto della lavanda dei piedi: il volto dell'amore crocifisso.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVİ)

La solitudine di Cristo ci è compagna di viaggio, sicurezza e consolazione. È una solitudine che si proietta verso il mistero pasquale, con la consapevolezza — che Gesù ha e che condivide con i suoi — di dover essere oltraggiato, sputato, deriso, offeso, picchiato e messo a morte. Ma in quello sguardo rivolto ai discepoli e a Pietro sembra quasi che quella solitudine sia già cittadina onoraria della sua anima. Eppure continua ad ammaestrare, pronunzia un rimprovero senza paura di destare ulteriore distacco e pone condizioni per la sua sequela, che non promettono certo successo e vicinanza. Va avanti, sa di avere il Padre e la sua volontà dalla sua parte e penetra fino in fondo a quella solitudine, mostrandosi più forte di essa, pieno della coscienza di sé, come figlio amato. Così deve essere anche per noi: figli amati, senza paura, in ascolto della voce di Dio, discepoli lungo il cammino della vita.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

La duplice domanda di Gesù circa la sua identità («La gente, chi dice che io sia?»; «Ma voi, chi dite che io sia?») è come un “dolce pungolo”, che ci incoraggia a non rimanere accomodati o adagiati nelle nostre acquisizioni esistenziali e teologiche. Nessuno può dire di aver già raggiunto le vette della comprensione del mistero di Dio. Pertanto la fede — necessaria per la nostra relazione con il Signore — è una realtà viva, che si rinnova momento per momento e giorno per giorno.

È importante domandarci, senza mai stancarci, chi è lui per noi. La risposta non è facile. Occorre lasciarsi guidare alla verità tutta intera e dallo Spirito di Cristo donato a tale scopo (cf. Gv 16,12-15). A volte, pur sapendo che Dio non è un’idea, rischiamo di farci un’idea di lui e di identificarlo con essa. Ciò causa inevitabilmente dei blocchi nella relazione con il Signore e inficia la nostra stessa missione. Siamo infatti chiamati non a dire idee su Dio, bensì a narrarlo con la vita e con le parole, in piena adesione alla testimonianza degli Apostoli e della Chiesa intera.

Oggi il Signore ci ridona la possibilità di camminare con lui. Ed è camminando che, poco alla volta, lo conosciamo e conosciamo meglio noi stessi e quanto ci chiede. Il Vivente ci propone di continuare a cercarlo nel paradosso della Croce gloriosa e di cercarlo ancora dopo averlo trovato, di seguirlo tenendo sempre presente la dimensione della Croce in chiave pasquale. Seguirlo significa giocarci tutta la vita e le migliori energie a servizio di una causa grande. È in questo “spreco pasquale” — forse per molti inutile — che avviene in lui, per lui e con lui, che ritroviamo il vero senso del nostro essere oggi nel mondo e domani pienamente nell’eternità.

XXV settimana del T. Ordinario



Dal 19 al 25 settembre



VANGELO DELLA DOMENICA (Marco 9,30-37)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

APPROFONDIMENTO

«Gesù insegnava ai suoi discepoli e diceva loro: “Il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà”». Gesù vuole dedicarsi ora soprattutto alla formazione dei suoi discepoli. Le parole che egli usa sono riprese dalle profezie di Isaia riguardanti il servo sofferente. “Figlio dell’uomo” è il termine con cui Gesù ama indicare se stesso nei Vangeli e si rifà a un versetto del libro di Daniele (7,13), dove si parla di un uomo misterioso mandato da Dio. È Dio stesso che consegna il Figlio dell’uomo in mano agli uomini. Questi uomini sono lo stesso popolo di Dio che non ha saputo riconoscere il suo inviato. La situazione ha però una via di uscita: vi è l’annuncio della morte e risurrezione di Gesù.

«Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: “Di che cosa stavate discutendo per la strada?”. Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande». Gesù sta percorrendo la strada che lo porta alla croce e i discepoli, per quella stessa strada, sembrano non capire. Difatti tacciono, perché sanno che quello di cui hanno discusso è lontano dalla logica di Gesù e dall’annuncio della passione che egli aveva fatto loro poco prima.

«Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: “Se uno vuole essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servitore di tutti”». Marco vuole sottolineare la contrapposizione primo-ultimo di tutti e l’accostamento del servitore.

«Preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse...». Il gesto di Gesù è altamente provocatorio. Ai suoi tempi i bambini non godevano di alcuna stima e considerazione, erano considerati degli esseri imperfetti, che avevano tutto da imparare. Abbracciando il bambino, Gesù esprime accoglienza e considerazione nei confronti del piccolo.

«Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato». Gesù dunque si identifica nei bambini, un’altra categoria che veniva scarsamente considerata. I bambini vanno accolti nel suo nome, vanno accolti come lui stesso. Ma Gesù a sua volta è stato inviato e quindi parla a nome di qualcun altro: accogliendo Gesù, si accoglie Dio nella propria vita.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore, per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,

lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.

Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola, perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Pregghiera salmica

Guida:

Il salmo 8, che adesso pregheremo, tesse le lodi del Signore. È un inno che parla della grandezza, della magnificenza e della potenza del Signore e del suo nome su tutta la terra. Si tratterà di vedere di quale magnificenza, di quale potenza parli qui il salmista. Un primo dato che viene offerto è che questa potenza viene proclamata dalla bocca dei bimbi e dei lattanti. Già questo costituisce un indizio sul tipo di magnificenza che viene proclamata. Quello che il salmista ci vuole dire è che siamo chiamati a cambiare i nostri occhi. Se contempliamo il cielo, la luna e le stelle, dobbiamo chiederci: «Che cos'è l'uomo perché te ne curi?». Di fronte alla grandezza e alla vastità, allora,

la domanda che sorge è: che cosa è l'uomo? E in un certo senso, se fossimo lasciati solamente alla considerazione che possiamo fare di noi stessi, la nostra vita sarebbe un cercare affannosamente di recuperare qualche importanza. Tutto cambia se accogliamo un altro sguardo su di noi: «Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli». Cambiano le cose se accogliamo noi stessi con lo sguardo di un altro. Allora anche il potere che sarà affidato all'uomo non sarà così diverso dalla potenza del Signore, che è la potenza dell'amare e del dare la vita.

A cori alterni:

Salmo 8

O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,
con la bocca di bambini e di lattanti:
hai posto una difesa contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi:

tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.
O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!.

Gloria al Padre e al Figlio,
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

Riflessione personale

Preghiera universale

Guida:

Il verbo “servire” riassume tutta la vita di Gesù: al servizio di tutti gli uomini fino al dono della propria vita. Chiediamo nella preghiera di poterlo imitare, al fine di essere testimoni autentici del suo amore.

Ripetiamo insieme: **Ascoltaci, o Signore.**

Lettore:

Per la Chiesa: sia nel mondo segno di speranza, sostegno, guida e serva povera come Gesù, vicina a tutti coloro che sono nel bisogno. Preghiamo.

Per gli oppressi, i piccoli e i perseguitati: siano al centro delle politiche economiche, affinché la priorità vada sempre data alla cura della persona. Preghiamo.

Per coloro che alimentano guerra, vendetta e odio: Dio tocchi i loro cuori prima che procurino altro male all'umanità. Preghiamo.

Per la nostra comunità cristiana: sia il luogo dell'ascolto e del servizio verso tutti e sappia educare e stimolare al servizio. Preghiamo.

Guida:

O Dio, Padre buono, che ci inviti a collaborare nella tua mistica vigna, conservaci nel tuo servizio ed esaudisci le nostre preghiere. Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

Amen.

Canto

DAVANTI A QUESTO AMORE

[cliccare qui per ascoltare da YouTube]

Hai disteso le tue braccia anche per me, Gesù,
dal tuo cuore, come fonte, hai versato pace in me.
Cerco ancora il mio peccato, ma non c'è.
Tu da sempre vinci il mondo dal tuo trono di dolore.

**Dio, mia grazia, mia speranza, ricco e grande Redentore,
tu, Re umile e potente, risorto per amore, risorgi per la vita.
Vero Agnello senza macchia, mite e forte Salvatore sei,
ru, Re povero e glorioso, risorgi con potenza.
Davanti a questo amore la morte fuggirà.**

Hai disteso le tue braccia anche per me, Gesù,
dal tuo cuore, come fonte, hai versato pace in me.
Cerco ancora il mio peccato ma non c'è.
Tu da sempre vinci il mondo dal tuo trono di dolore.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Il Vangelo di San Marco presenta tre annunci della passione, morte e risurrezione di Gesù e ogni annuncio è un insegnamento rivolto agli Apostoli.

Il Vangelo di questa domenica riporta il secondo di questi annunci e ci racconta come la lezione di Gesù sconvolga le aspirazioni di gloria degli Apostoli, che durante il cammino avevano discusso tra loro su chi fosse il più grande.

Gesù non rimprovera, ma, prendendo spunto dall'orgoglio di essere il più grande, indica la via e le caratteristiche per essere grandi secondo Dio. Dice Gesù: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». E, chiamato un bambino, lo mette al centro indicandolo come modello da imitare.

I bambini e i piccoli sono coloro che non cercano il successo, non opprimono gli altri, non hanno sete di trionfo, ma, seguendo Gesù, si mettono al servizio dei fratelli con semplicità di cuore e donando se stessi.

Quanti santi, nella storia della Chiesa, hanno scelto questa via...

L'«ANGOLO DELLA CONVERSIONE»

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata questa domenica (Marco 9,30-37).
- Segno: un cartoncino con su scritta la **“Preghiera semplice”** di san Francesco.

Signore, fa' di me uno strumento della tua pace.

Dove è odio, fa ch'io porti l'amore.

Dove è offesa, ch'io porti il perdono.

Dove è discordia, ch'io porti l'unione.

Dove è dubbio, ch'io porti la fede.

Dove è errore, ch'io porti la verità.

Dove è disperazione, ch'io porti la speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la gioia.

Dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

Maestro, fa' che io non cerchi tanto

ad esser consolato, quanto a consolare;

ad essere compreso, quanto a comprendere;

ad essere amato, quanto ad amare.

Poiché, così è: dando, che si riceve;

perdonando, che si è perdonati;

morendo, che si risuscita a vita eterna.

La famiglia, aiutata nella riflessione da questa preghiera, si interroghi su cosa è capace di donare.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Con il secondo annuncio della Passione — che ascoltiamo nel Vangelo di questa domenica — Gesù ci mette di fronte alle nostre responsabilità. Vivere la comunità non è ricercare potere, prestigio, rango, superiorità. Comprendere e far comprendere ai ragazzi che ci sono stati affidati il senso del servizio e non della ricerca del potere sugli altri diventa centrale nell'annuncio del Vangelo.

In Mc 9,30-37 viene alla luce, da una parte, il discorso di Gesù sul consegnarsi totalmente nelle mani di coloro che lo uccideranno, perché non sopportano il progetto di Dio sull'umanità, e l'annuncio della risurrezione dopo tre giorni; dall'altra, la discussione dei discepoli, che sognano la propria grandezza, perché lui è il Messia e pensano che andare a Gerusalemme con lui significa conquistare il potere. Vanno discutendo, infatti, su chi sia il più grande, continuando ancora con l'idea della gerarchia, del rango, della superiorità.

Gesù chiama a sé i discepoli, ma anche ognuno di noi — vicini ma talvolta lontani — e ci invita a saper servire i poveri e coloro che hanno bisogno d'aiuto, liberamente e volontariamente, per amore, senza la presunzione del ruolo e senza il desiderio di accrescere la nostra grandezza.

2. GIOVANI

Spesso il desiderio di primeggiare, di stare al centro dell'attenzione, di essere i “primi della classe”, prende il sopravvento e sconvolge in noi l'ordine dei valori, portandoci a mescolare il bene con il male. Allora ci può capitare di creare un mondo che non è più il luogo della fraternità cristiana, ma un posto dove si scalcia e si sgomitava per arrivare prima. In questa corsa Gesù non ci frena; anzi, ci dice di essere i primi, ma nel servizio, nel dono gratuito. Questa è l'altra faccia dell'Eucaristia, che spesso mettiamo nel

dimenticatoio perché costa fatica. Attenzione però a non cadere nell'errore, pensando di diventare grandi servendo gli altri. Il servizio non deve esprimere il desiderio di primeggiare, ma l'amore per l'altro. Cristo, come ci ricorda S. Paolo, «da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9).

Gesù si abbassa per insegnarci come fare. Non bisogna servire alcuni e disprezzare altri, ma amare tutti indistintamente. L'amore per se stessi e per gli altri non è una cosa che si impara a scuola. Si diventa capaci di amare, malgrado tutto, solo seguendo l'esempio di Colui che, pur essendo Dio, è morto in croce per redimere l'uomo e donargli la dignità di cui il peccato lo aveva privato.

3. FIDANZATI

Molte volte, nella sua predicazione, il Maestro chiede il silenzio e ciò permette, tra le tante cose, di far sedimentare gli insegnamenti offerti, per contemplare con calma l'opera di Dio. È un silenzio che interroga, che sa aspettare, che sa prepararsi e leggere in profondità. In quel silenzio Gesù ci ammaestra sulle cose più importanti e più difficili. Certe cose vanno chiarite in questo modo, con il confronto sincero e senza paura. Gli apostoli non capiscono né interrogano. Per di più parlano di tutt'altro, di qualcosa che va sul lato opposto rispetto all'insegnamento del Maestro. Allora è bene confrontarsi e rispondere con amore a ciò che Dio dice al cuore della coppia, senza rimanere insensibili, evitando che il rapporto d'amore vada verso tutt'altra direzione rispetto a quella voluta da Dio.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

«Il primo sia l'ultimo di tutti» è il precetto dell'amore nella sua veste di servizio e di carità operosa. È un precetto scomodante, perché porta a guardare l'altro mettendosi quasi al suo posto e a collaborare perché l'altro possa fare nel migliore dei modi ciò che deve. Chi ama non si lascia servire, non detta condizioni o ruoli; è invece spontaneo, attento, pronto, dà sempre una mano, non si accomoda sul divano mentre l'altro è

indaffarato né si dimena per colmare l'inettitudine dell'altro. L'amore è responsabile, è coraggioso, sa prendersi i pesi della persona amata e dividerli. È condizione per chiarirsi sempre, per affrontare insieme ogni cosa, per servirsi sempre l'un l'altro.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Il battesimo richiesto è una grazia immensa, che ci consente, forse senza rendercene conto, di vivere la pagina del Vangelo di questa domenica. Accogliere il bambino, nella dimensione della fede, significa accogliere Cristo, ma di fatti siamo inseriti noi stessi nella famiglia dei figli di Dio e all'interno dell'amore trinitario. Battezzare un bambino significa dire di sì alla sua crescita umana e spirituale; significa dire di sì al servizio. La grazia del battesimo consente di mettersi in cammino verso la conformazione a Cristo, che è l'obiettivo del cristiano. Dire di sì al battesimo, rispolverare i misteri della fede, consente di contemplare ciò che Dio ha fatto con noi, ci rende somiglianti a lui, ci insegna a essere padri e madri, nella vita umana e nella fede.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

Gesù mette al centro un bambino e invita ad accoglierlo, per insegnarci che allo stesso modo bisogna accogliere lui e il Padre che lo ha mandato. Questa espressione, tuttavia, oggi rischia di diventare ambigua. I figli, a volte, diventano il centro di tutto in modo esasperato ed esasperante, non tanto per la loro importanza (è giusto, infatti, che l'arrivo di un figlio concentri tutto in funzione di lui), ma a volte perché su di loro si riversano tante insicurezze e paure. Può succedere, infatti, che il figlio diventi il centro di tutto in quanto strumento di compensazione del bisogno dei genitori di essere al centro di ogni cosa. Un figlio, a volte, può diventare una forma di riscatto per il genitore o ciò che disseta il suo profondo bisogno d'amore. Basta vedere le feste, a volte esagerate, in occasione dei primi mesi o dei primi compleanni. La fede può incentivare una grande maturazione umana e spirituale, attraverso la presa di coscienza di sé, in particolare per scoprire la grande bellezza del servizio

vero offerto al più piccolo — in rapporto non tanto alla sua età, ma al suo bisogno di aiuto — che occorre mettere sempre al centro di ogni cosa.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

Gesù sta compiendo il suo pellegrinaggio verso Gerusalemme e annuncia la sua morte. Ma i suoi discepoli che fanno? Discutono tra di loro su chi è il più grande. Hanno un'idea del Messia che non corrisponde affatto con ciò che Gesù ha loro insegnato. L'orgoglio di sentirsi potenti e ammirati da tutti li divora, ma Cristo pazientemente li istruisce, spiegando loro la potenza secondo Dio. L'umiltà e il servizio incondizionati: sono queste le caratteristiche che un cristiano dovrebbe possedere.

Il primo esercizio di umiltà si pratica in famiglia e all'interno della coppia. Tra gli sposi chi è il più grande? Quale legge arbitra il nostro rapporto? Il Vangelo ci insegna a servire con amore, anche se a volte l'orgoglio ci fa allontanare dalla promessa fatta il giorno del matrimonio. Abbiamo promesso di prenderci cura l'uno dell'altra e ci siamo messi a servizio della nostra famiglia. Imparando ad accogliere l'altro, a partire dalla nostra famiglia, saremo capaci di servire senza ambire a un potere prettamente umano, ma lasciandoci guidare esclusivamente dalla grazia di Dio.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

Le scelte che guidano la vita dell'uomo possono essere determinate da due tipologie di sapienza: quella umana o quella divina.

Nel Vangelo di questa domenica, la logica su cui si muove la sapienza del mondo non risparmia neppure il gruppo degli apostoli. Il pensiero erroneo che la verità abbia bisogno dell'ausilio del potere per imporsi li porta a concepire la loro vocazione come una crescita in autorità. Gesù li corregge, dicendo che è grande davanti a Dio solo chi si pone al servizio della gioia e della crescita degli altri. In altri termini, solo la via dell'amore è capace di imporsi e vincere ogni barriera, ma senza violenza.

In questa logica, il modello più chiaro da seguire è quello del bambino. Nell'insegnamento di Gesù il bambino viene presentato come il segno del

“dover essere”: rappresenta una sorta di viaggio a ritroso verso il recupero della propria infanzia, per ritrovare l'innocenza perduta. Solo chi scopre la paternità di Dio e si affida a lui con la medesima fiducia che un bambino ripone in suo padre riesce a demolire ogni pensiero di sospetto nei confronti di Dio e ogni forma di giudizio contorto verso gli altri. La famiglia che riesce a vivere in questa logica può sperimentare quotidianamente la sapienza che viene dall'alto e che permette di vivere relazioni pacificate e pacificanti.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOV)

Lungo il cammino della vita, vissuto individualmente per via della scelta di non sposarsi o continuato da soli a motivo della perdita del coniuge, spesso si lasciano tacere le tante domande che si vorrebbero fare a Dio oppure si pronunciano una sola volta e si attende una risposta che sembra non arrivare mai. La rinascita di sé e la ri-comprensione del senso della propria vita non possono dipendere, tuttavia, da semplici risposte cercate o trovate né da parole più o meno incoraggianti, ma richiedono vere e proprie esperienze di vita.

Porre al centro un bambino è l'invito di Cristo a mettersi al servizio di qualcuno più debole, prendendosene cura. Ognuno di noi ha una carica d'amore dentro di sé, che deve poter riversare su qualcun altro. Se restasse chiusa in se stessa, infatti, marcirebbe, si spegnerebbe e ci spegnerebbe. C'è una paternità, una maternità e un'amicizia spirituale, che è sempre possibile esercitare. Proprio questo esercizio fa rivivere e ha la capacità di riportare gioia e gratitudine.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

La chiarezza di Gesù è impressionante e dinanzi a essa non si può rimanere indifferenti: o ci si decide per lui o gli si voltano le spalle. È bello toccare con mano che il Signore non lascia spazio a fraintendimenti. La sua pedagogia ci porta alla comprensione esatta del suo mistero di morte e risurrezione, dinanzi al quale si deve necessariamente scegliere.

Gesù non illude, non gioca con i sentimenti di nessuno, ci dice come stanno le cose già in partenza. Lo ha fatto e continua a farlo con ognuno di noi, fin dal momento della prima chiamata. Sta a noi avere uno sguardo e un orecchio sensibile al suo insegnamento. S. Weil scrive che «Dio si è negato in nostro favore per offrirci la possibilità di negare noi stessi per lui». Questa “via negationis” diventa la via della vita, dove troviamo la perla preziosa di cui tutti siamo cercatori e la libertà tanto agognata.

Il prezzo da pagare è la rinuncia a tutto ciò che alberga in noi, consegnandolo come il chicco di grano alla terra, nella certezza che lo Spirito del Signore saprà cosa farne e cosa farci tornare per essere felici già in qualche modo oggi. Camminare con Cristo è condividere tutto con lui, donargli tutto, sapendo di ricevere il centuplo e la vita eterna, ma non carriere, non visibilità, non primati.

In mezzo al contesto pandemico, che ha mutato molte delle nostre prassi pastorali, smascherando tutta la debolezza della nostra umanità e di quanto ne consegue, il Servo sofferente e glorificato è il vero Maestro che ci indica la via d'uscita: il suo mistero pasquale. Se moriamo con lui, con lui risorgiamo a vita nuova. È solo attraversando la croce che possiamo poi giungere alla glorificazione. Lasciandoci plasmare da lui, potremo plasmare i nostri fratelli nella fede, crescendo nella consapevolezza che siamo servi e che nel servizio troviamo la gioia vera. Si tratta di farsi piccoli, vivendo tutto come dono del suo amore.

NOTE

This image shows a full page of primary-ruled paper. It features multiple sets of horizontal dotted lines spaced evenly down the page, providing a guide for handwriting practice. The paper is otherwise blank, with no margins, text, or other markings.

[illegible]

